

JONATHAN
EDWARDS

I SENTIMENTI
RELIGIOSI

La grande teologia evangelica
Themelios (Efesini 2:20)

A
TREATISE

Concerning
Religious Affections,
In Three PARTS ;

PART I. Concerning the Nature of the *Affections*,
and their Importance in *Religion*.

PART II. Shewing what are *no certain Signs* that *religious Affections* are *gracious*, or that they are *not*.

PART III. Shewing what are *distinguishing Signs* of *truly gracious and holy Affections*.

By *Jonathan Edwards, A.M.*
And Pastor of the 1st Church in Northampton.

Levit. ix. ult. and x. 1, 2. And there came a Fire out from before the Lord, --- upon the Altar ; --- which when all the People saw, they prostrated and fell on their Faces. And Nadab and Abihu --- offered strange Fire before the Lord, which he commended them not : And there went out a Fire from the Lord, and devoured them, and they died before the Lord.

Gen. ii. 12, 13. The Flowers appear on the Earth, the Time of the Singing of Birds is come, and the Voice of the Turtle is heard in our Land ; the Fig-tree putteth forth her green Figs, and the Vines with the tender Grapes, give a good Smell. Ver. 15. Take ye the Figs, the little Figs, which feed the Vines ; for our Vines have tender Grapes.

B O S T O N :

Printed for S. KNEELAND and T. GREEN in *Queen-street*, over against the Prison. 1 7 4 6.



Alfa & Omega

Jonathan Edwards

I SENTIMENTI RELIGIOSI

Collana “La grande teologia evangelica”



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-03-6

Titolo originale:

A Treatise concerning Religious Affections

Per l'edizione inglese:

A Treatise concerning Religious Affections, in *The Works of Jonathan Edwards*, 1, a cura di EDWARD HICKMAN, Londra, 1834. Ristampa, Edinburgh, Banner of Truth, 1974

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2003

C. P. Aperta, Succ. 2, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Nazzareno Ulfo

Revisione: Antonio Morlino e Ivana Ferrari

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

INDICE

Prefazione all'edizione italiana	7
Introduzione	9
Prefazione dell'autore	25

PRIMA PARTE

La natura dei sentimenti e la loro importanza nella religione

Capitolo 1	
<i>Osservazioni introduttive sui sentimenti</i>	<i>37</i>
Capitolo 2	
<i>La religione autentica è costituita, in gran parte, da sentimenti</i>	<i>45</i>
Capitolo 3	
<i>Alcune conclusioni dedotte dalla dottrina esposta</i>	<i>69</i>

SECONDA PARTE

I segni che non possono ritenersi certi per stabilire se i sentimenti procedono davvero dalla grazia oppure no

Capitolo 1	
<i>Il fatto che i sentimenti religiosi siano molto intensi o di grado elevato non ha alcun valore per determinarne l'origine</i>	<i>81</i>
Capitolo 2	
<i>Il fatto che i sentimenti abbiano un grande effetto sul corpo non ha alcun valore per determinare se possiedono la natura della religione autentica</i>	<i>87</i>

Capitolo 3

Il fatto che alcuni siano particolarmente loquaci, ferventi e abbondanti nel parlare di argomenti religiosi, non ha alcun valore per determinare se i loro sentimenti procedono o meno dalla grazia 93

Capitolo 4

Il fatto che le persone non si sforzino di esercitare i sentimenti non ha alcun valore per determinare se questi procedono o meno dalla grazia 97

Capitolo 5

Il fatto che certi sentimenti religiosi siano accompagnati da alcuni testi della Scrittura che si presentano alla mente in modo improvviso e inspiegabile non ha alcun valore per determinare se sono davvero santi e spirituali 103

Capitolo 6

Il fatto che ci sia una certa apparenza di amore nei sentimenti religiosi non ha alcun valore per stabilire se la loro natura è salvifica o no 109

Capitolo 7

Il fatto che le persone provino dei sentimenti religiosi di vario tipo, e che si armonizzano tra loro, non è sufficiente per determinare se questi procedono dalla grazia 113

Capitolo 8

Il fatto che sentimenti di conforto e di gioia seguano al risveglio e alle accuse della coscienza secondo un certo ordine non è sufficiente per determinarne l'origine 119

Capitolo 9

Il fatto che le persone siano inclini a spendere molto tempo in pratiche religiose o che si impegnino con zelo nei doveri esteriori dell'adorazione non ha alcun valore per determinare l'origine dei loro sentimenti religiosi 135

Capitolo 10

Il fatto che le persone lodino e glorifichino Dio con la loro bocca non ha alcun valore per determinare con certezza l'origine dei loro sentimenti religiosi 139

Capitolo 11

Il fatto che chi sperimenta tali sentimenti religiosi sia estremamente convinto dell'origine divina della sua esperienza e di essere in uno stato di grazia, non ha alcun valore per determinare l'origine dei suoi sentimenti religiosi 143

Capitolo 12

Riguardo alla natura dei sentimenti religiosi, non si può stabilire nulla con certezza dai racconti che ne fanno le persone, quand'anche questi fossero molto commoventi 161

TERZA PARTE

I segni caratteristici dei sentimenti autenticamente santi e prodotti dalla grazia

Osservazioni introduttive 175

Capitolo 1

I sentimenti autenticamente spirituali e che procedono dalla grazia derivano da influenze ed operazioni, prodotte nel cuore, che sono spirituali, soprannaturali e divine 181

Capitolo 2

Il fondamento primario dei sentimenti autenticamente spirituali è la natura trascendentalmente eccellente ed amabile delle cose divine, per ciò che esse sono in loro stesse e non per il vantaggio che arrecano all'io o all'interesse personale 231

Capitolo 3

I sentimenti autenticamente santi si fondano primariamente sull'amabilità dell'eccellenza morale delle cose divine, vale a dire che l'amore per le cose divine, per la bellezza e la dolcezza della loro eccellenza morale, è la sorgente di tutti i sentimenti santi 249

Capitolo 4

I sentimenti che originano dalla grazia scaturiscono da una mente retta-mente e spiritualmente illuminata per afferrare le realtà divine 265

Capitolo 5

I sentimenti prodotti dalla grazia sono accompagnati da una convinzione della realtà e della certezza della cose divine 297

Capitolo 6

I sentimenti che procedono dalla grazia sono accompagnati dall'umiliazione evangelica 321

Capitolo 7

Un altro elemento che distingue i sentimenti autenticamente santi è che essi sono accompagnati dal cambiamento della natura 357

Capitolo 8

I sentimenti che procedono davvero dalla grazia differiscono da quelli falsi ed ingannevoli per il fatto di generare e favorire lo stesso spirito amorevole, mansueto, pacifico, clemente e misericordioso che si manifestò in Cristo. 365

Capitolo 9

I sentimenti che procedono dalla grazia ammorbidiscono il cuore, e producono una sensibilità cristiana dello spirito 381

Capitolo 10

Un altro segno che differenzia i sentimenti santi prodotti dalla grazia da quelli falsi risiede nella loro meravigliosa simmetria e proporzione ... 391

Capitolo 11

Un altro segno preponderante e assai caratteristico dei sentimenti che procedono dalla grazia è che, più questi sono elevati, maggiore diviene la brama e il desiderio spirituale dell'anima di progredire spiritualmente. Al contrario, i sentimenti fasulli riposano soddisfatti di se stessi 407

Capitolo 12

I sentimenti santi che procedono dalla grazia vengono esercitati e fruttificano nella pratica cristiana 417

Capitolo 13

La pratica cristiana, ossia la vita santa, è una manifestazione ed un segno della sincerità di chi si professa cristiano agli occhi del suo prossimo e dei suoi fratelli. 447

Capitolo 14

La pratica cristiana è una prova distintiva e certa per la propria stessa coscienza. 465

Indice dei riferimenti biblici 517

Indice analitico 527

PREFAZIONE

ALL'EDIZIONE ITALIANA

Il 2003 segna il trecentesimo anniversario dei natali di Jonathan Edwards (1703-1758). Potremmo dire che in Italia Jonathan Edwards è quasi sconosciuto e che, nel “Bel Paese”, coloro a cui questo nome suona familiare si suddividono principalmente in due diversi gruppi. Vi sono coloro che lo ritengono essenzialmente un teologo-filosofo reazionario da studiare nel contesto dello sviluppo della storia della cultura americana, oppure in quello del tentativo illuminista di realizzare una religione entro i limiti della ragione¹. Per altri, sia in ambito accademico che più popolare, Edwards è il teorico del risveglio e il difensore dell’entusiasmo religioso².

Tuttavia, qualora si cerchi di superare questi stereotipi, ci si accorgerà che la figura di Jonathan Edwards è importante in quanto costituisce uno dei collegamenti più importanti tra la Riforma protestante e l’evangelicalismo contemporaneo. Il deismo, il razionalismo e l’ateismo del Settecento, pur cercando di camuffarsi sotto gli abiti della cultura protestante europea dominante e di mantenere una parvenza teologica ortodossa, naufragarono quanto alla fede espressa nei gloriosi cinque Sola della Riforma³. In Europa, come cominciava ad accadere anche nel Nuovo mondo a Harvard e a Yale, si potevano considerare “protestanti” il passato, le istitu-

¹ Cfr. ITALA VIVAN, *Jonathan Edwards*, in *Nova*, 3, Torino, UTET, 2001, pp. 841-842; AA. VV., *Storia letteraria degli Stati Uniti*, 1, Milano, il Saggiatore, 1963, pp. 89-101; VERNON L. PARRINGTON, *Storia della cultura americana*, 1, Torino, Einaudi, 1969, pp. 186-203.

² ALAN HEIMERT, *Jonathan Edwards, Charles Chauncy e il Grande Risveglio*, *Storia della civiltà letteraria degli Stati Uniti*, 1, Torino, UTET, 1988, pp. 93-104; EMIDIO CAMPI, MASSIMO RUBBOLI, *Protestantesimo nei secoli – Settecento*, Torino, Claudiana, 1997, pp. 290-307.

³ Anche se alcuni si sono sforzati di farlo, è impossibile identificare un “protestantesimo deista e razionalista” in quanto si tratta di una contraddizione nei termini.

zioni, i luoghi, le tradizioni, ma non la teologia. Schierandosi contro questa corrente ostile alle dottrine della Riforma e ai dogmi del cristianesimo storico, Jonathan Edwards fu una tra le personalità di maggiore spicco che continuò a costruire sul fondamento posto dai riformatori del XVI secolo¹.

Un'indicazione dell'importanza storica di Edwards e della sua funzione di "cerniera" tra la Riforma e i suoi veri eredi è l'influsso determinante dei suoi scritti in relazione alla nascita del grande movimento missionario evangelico alla fine del Settecento. Chi fu il mentore di John Sutcliff, Andrew Fuller e William Carey? Chi, da un punto di vista umano, impartì loro la visione che si concretizzò nella fondazione della "Baptist Missionary Society" e nella partenza di William Carey per l'India nel 1792? Non certo i "protestanti" John Locke, John Toland, Jean Alphonse Turretin o Immanuel Kant, bensì Jonathan Edwards².

La pubblicazione della biografia e di alcuni degli scritti principali di Edwards in occasione del centenario è dunque accompagnata dalla preghiera che la testimonianza di fede di questo pastore evangelico ci aiuti a guardare indietro alla "grande schiera di testimoni" (Ebrei 12:1-2), affinché incamminandoci lungo i "sentieri antichi" (Gereemia 6:16) possiamo a nostra volta essere trovati fedeli oggi e domani al cospetto dell'unico capo della chiesa: l'invitto Signore Gesù Cristo.

ANDREA FERRARI

Chiesa Cristiana Evangelica "Filadelfia"
Novate Milanese, gennaio 2003

¹ Per ricevere il diploma post-laurea "Master of Arts", Edwards dovette preparare una disputa pubblica, che discusse nel settembre 1723. È interessante considerare che tale orazione riguardava la dottrina della giustificazione mediante la sola fede e si intitolava *Peccator non iustificatur coram Deo nisi per iustitiam Christi fide apprehensam*. In essa Edwards affermava e difendeva l'articolo di fede sul quale la chiesa si regge o cade.

² TOM J. NETTLES, *Preface to the New Edition*, in ANDREW FULLER, *The Complete Works*, Harrisonburg, Sprinkle Publications, 1988; MICHAEL A. G. HAYKIN, *One Heart and One Soul, John Sutcliff of Olney, His Friends and His Times*, Darlington, Evangelical Press, 1994, pp. 139-140, 153-155, 158-171, 206-210; TIMOTHY GEORGE, *Faithful Witness: The Life and Mission of William Carey*, Leicester, Inter-Varsity Press, 1992, pp. 44-45, 48-57.

INTRODUZIONE

Nel presentare una delle sue opere al pubblico, il pastore puritano John Owen scrisse: «Se appartenete a quella categoria di persone – molto diffusa in quest’epoca sì colma di saccenteria – che si sofferma a contemplare le scritte o i titoli e si accosta ai libri allo stesso modo in cui Catone si recava a teatro – solo per uscirne immediatamente – bene, avete già ottenuto il vostro diletto, addio! Ma a coloro che sono determinati a considerare seriamente il contenuto di questo libro e che desiderano risposte soddisfacenti dalla Parola di Dio e da un modo di ragionare distintamente cristiano, vorrei dire alcune cose»¹. Queste parole fanno da perfetta cornice a I sentimenti religiosi di Jonathan Edwards e, anche noi, osiamo dare il medesimo avvertimento al lettore aggiungendo, però, che se si sforzerà di perseverare nella lettura attenta e accompagnata da un onesto e approfondito “esame di coscienza”, sarà ampiamente ricompensato della sua fatica.

Prima di accennare alle circostanze storiche che indussero Jonathan Edwards prima a predicare e, poi, a pubblicare il contenuto di questo libro², sarà bene dare qualche avvertimento e spiegare il suo titolo originale. Ciò risulterà utile per addentrarci nella materia in termini e modi che ci eviteranno di fraintendere il pensiero edwardsiano poiché non è remota la possibilità che le nostre strutture mentali, piuttosto che penetrare e comprendere quelle di Edwards, vi si sovrappongano solamente.

¹ JOHN OWEN, *The Death of Death in the Death of Christ*, in *Works*, 10, Edinburgh, Banner of Truth, 1967, p. 149.

² Per dei validi approfondimenti si vedano: JONATHAN EDWARDS, *Religious Affections*, a cura di JOHN E. SMITH, New Haven, Yale University Press, 1959, pp. 1-89; IAIN H. MURRAY, *Jonathan Edwards*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2003, pp. 293-312; STEPHEN J. NICHOLS, *Jonathan Edwards, A Guided Tour of His Life and Thought*, Phillipsburg, Presbyterian and Reformed, 2001, pp. 107-124; GEORGE M. MARDSEN, *Jonathan Edwards: A Life*, New Haven, Yale University Press, 2003, pp. 268-290.

Jonathan Edwards, per gli Italiani del XXI secolo, è “un uomo che viene da lontano”. La sua distanza da noi è grande oltre che dal punto di vista cronologico e geografico, anche teologicamente e culturalmente. Come è ben noto, la teologia di Edwards è quella riformata dei canoni di Dort e della tradizione del puritanesimo. Ciò è talmente evidente e preponderante nei suoi scritti, nel suo modo di intendere e vivere il ministero cristiano e il cristianesimo stesso, da avere indotto alcuni a definirlo «un puritano nato in ritardo»¹. Oltre a ciò egli visse nell’America coloniale del XVIII secolo, in un contesto storico lontanissimo dal nostro. Tuttavia, pur essendo un “uomo del suo tempo”, Edwards travalicò le tendenze e le voghe filosofiche della sua epoca riuscendo ad esercitare una grande influenza nell’interpretazione dei fenomeni verificatisi in campo religioso nel corso della sua vita, e fornendo un contributo notevolissimo alla formazione e allo sviluppo del pensiero e della pratica cristiana o, come la definiremmo noi oggi, evangelica.

È a causa di questo gap culturale e teologico che Edwards è stato frainteso e male interpretato già nel mondo anglosassone e americano², e, a maggior ragione, ciò potrebbe accadere anche in Italia. Nel nostro Paese, infatti, e per la scarsa conoscenza e lettura della sua opera, e per la superficialità congenita con la quale si affrontano le questioni, almeno in ambito evangelicale – ambito questo che ci sembra il più congeniale ove collocare un uomo come Edwards –, il rischio di fallire nel cogliere il messaggio che ci giunge dal passato per la bocca e la penna di quest’uomo è più che concreto.

Ne I sentimenti religiosi abbiamo la «magistrale trattazione di un problema teologico fondamentale»³, infatti, l’opera, nel suo titolo

¹ Così fa JAMES. I. PACKER, *Jonathan Edwards and the Theology of Revival*, in *Puritan Papers*, 2, 1960-1962, Phillipsburg, Presbyterian and Reformed, 2001, p. 22.

² J. Wesley e C. Finney, pur utilizzando e valutando positivamente i suoi scritti non compresero a fondo e non condivisero pienamente il suo pensiero; in tempi più prossimi ai nostri, i teologi della “Toronto blessing” si riferiscono a Edwards per legittimare in qualche modo le più strane esperienze. Si veda a proposito S. NICHOLS, *Jonathan Edwards*, cit., pp. 110-111.

³ È questo il giudizio e la sintesi del contenuto dati da John E. Smith, che riconosce a Jonathan Edwards il pregio di essere un pensatore coraggioso e pugnace poiché ha voluto affrontare questioni di fondamentale importanza. Si veda J. EDWARDS, *Religious Affections*, cit., pp. 1, 8.

originale, è definita un «trattato» e già ad una prima scorsa dell'indice, si può osservare la struttura tipica in «parti» e «sezioni»¹ del genere letterario più adatto alla disamina ordinata e accurata di un argomento. L'accuratezza del metodo si unisce, poi, al rigore scientifico col quale Edwards affronta la questione che giunge fino alla scelta oculata e consapevole delle singole parole². Riferendosi continuamente alle tendenze e alle opinioni circolanti intorno all'interpretazione degli eventi accaduti durante e dopo la stagione passata alla storia col nome di Grande Risveglio», Edwards tratta il soggetto fondando costantemente le sue argomentazioni sulla Scrittura e ricorrendo, in subordine, alla ragione e all'esperienza, proponendo delle obiezioni e dandone le risposte allo scopo di persuadere pienamente gli indecisi e di non lasciare alcun appiglio agli oppositori.

Tuttavia, sarebbe errato ritenere che l'opera si sviluppi in una «dotta disquisizione» pensata e scritta per gli «addetti ai lavori» dell'accademia dell'epoca. In realtà, abbiamo la certezza che Edwards predicò interamente il contenuto di questo trattato tra il 1742 e il 1743 alla sua chiesa di Northampton e che lo rimaneggiò per renderlo adatto ad essere dato alle stampe senza alterarne significativamente né la forma né il contenuto nel 1746³.

Il soggetto del trattato è espresso da altri due termini del titolo, poiché riguarda i sentimenti religiosi, ossia, come si direbbe in termini più moderni, la «psicologia dell'esperienza cristiana»⁴. Anche questi due termini devono essere attentamente considerati e compresi secondo il significato attribuito loro dall'autore.

Come vengono definiti e considerati da Edwards i sentimenti che l'animo umano è capace di provare ed esercitare? Egli risponde

¹ In questa edizione italiana sia tenga presente che le sezioni sono state chiamate «capitoli».

² *Ibid.*

³ Si veda I. MURRAY, *Jonathan Edwards*, cit., 2003, p. 205.

⁴ Nel celebre volume del 1902, *The Varieties of Religious Experience* (Le varie forme dell'esperienza religiosa), in uno dei suoi numerosi riferimenti ai *Sentimenti religiosi*, il filosofo pragmatista e psicologo William James definisce il trattato di Edwards una «descrizione mirabilmente ricca e delicata dello stato di ispirazione spirituale». Segnaliamo ai lettori che nell'edizione italiana dell'opera di James pubblicata nel 1998 da Morcelliana, in una nota a pagina 37 *I sentimenti religiosi* è erroneamente attribuito a Jonathan Edwards Jr., figlio dell'Autore.

con esattezza alla domanda proponendo una concezione dell'anima umana unitaria e indivisa nella quale è possibile distinguere due facoltà principali: l'intelletto, inteso come ciò che in essa è deputato alla percezione, alla speculazione, al discernimento e alla valutazione delle cose, e l'inclinazione che è detta anche volontà o cuore, il principio o la facoltà che governa e determina le azioni dell'individuo mediante cui osserva e reagisce non passivamente, ma esprimendo sempre il proprio piacere o dispiacere verso tutto ciò che si propone alla sua attenzione. Così, proprio all'inizio del trattato, viene posta la domanda: «Cosa sono i sentimenti della mente?» e la definizione data è: «I sentimenti sono gli esercizi più vigorosi e consapevoli dell'inclinazione e della volontà dell'anima»¹.

Secondo una tale concezione, l'anima umana è in costante attività nell'esercizio di tutte le sue facoltà in qualunque campo e verso qualunque oggetto rivolga la sua attenzione. L'anima risponde sempre in modo selettivo alle cose, desiderandole o respingendole, in modo che essa vuole o rifiuta, è inclinata o disinclinata sempre e verso tutto ciò che vede e considera. Tuttavia, solo quando l'attività dell'inclinazione raggiunge un livello tale che l'individuo ne diviene cosciente e ne avverte gli effetti interiormente e, talvolta, anche a livello fisico, allora, Edwards afferma che si parla di "sentimenti".

L'oggetto del contendere, che è poi uno degli scopi per cui Edwards predicò e scrisse il contenuto di questo trattato, fu proprio quello di determinare il ruolo e il significato che tali «esercizi vigorosi e consapevoli della volontà dell'anima» hanno nel cristiano e nella sua esperienza religiosa.

Edwards, infatti, intende affrontare la questione dei sentimenti religiosi, vale a dire di quelli che gli uomini esercitano o avvertono vivendo religiosamente tanto nelle attività quotidiane quanto nell'ambito e nel corso del culto reso a Dio, sia in privato, sia in pubblico. Ma quale

¹ *Infra*, p. 40. Si noti come Edwards si preoccupi di fare un'accurata ed appropriata distinzione tra ciò di cui intende parlare: i "sentimenti" e quelle che, alla sua epoca, erano comunemente definite "passioni". Tale distinzione è di grande importanza, soprattutto se si considera che quanto Edwards descrive come "passione" corrisponde al significato contemporaneo di "emozione" (cfr. *infra* p. 43). Per maggiore chiarezza si può aggiungere che mentre un sentimento è una reazione complessa ed elaborata dell'animo umano nella sua interezza, un'emozione è un effetto immediato e repentino ad una sollecitazione dei sensi. Si raccomanda al lettore di tenere in considerazione tale differenza.

significato bisogna attribuire all'uso dei termini religioso, religiosi, religione e affini in quest'opera? Edwards non attribuisce mai la connotazione negativa alla quale, purtroppo, siamo oggi avvezzi. Il modo in cui egli impiega il sostantivo religione e i suoi derivati per descrivere l'attitudine dell'uomo che vive ed opera al cospetto del suo Dio, proprio come possiamo osservare nelle Scritture, può definirsi "neutro" e necessita sempre di essere qualificato con un aggettivo («falsa» e «autentica» sono i più ricorrenti). Quindi, sentimenti religiosi significa: amore, odio, gioia, tristezza, speranza, desiderio, gratitudine, compiacenza, ira, ecc. conosciuti, espressi ed esercitati da chi fa professione di cristianesimo sia nella vita quotidiana sia nell'ambito delle attività del culto cristiano in risposta o in connessione al contenuto dell'insegnamento intorno a Dio, Cristo, la salvezza, la dannazione, la vita cristiana, il giudizio, l'inferno, il paradiso, ecc.

Ma perché mai Edwards si impegnò ad affrontare un tema così complesso e spinoso? Fondamentalmente per due ragioni principali.

In primo luogo per la sua predilezione ad affrontare e risolvere le questioni di fondo e primarie della fede cristiana. Chi impiegherà un po' di tempo a leggere anche solamente i titoli delle sue opere e dei suoi sermoni giunti fino a noi, si renderà conto immediatamente che Edwards era estremamente diretto ed essenziale nell'affrontare, spiegare e applicare i temi più rilevanti ed attuali concernenti la gloria di Dio e la felicità degli esseri umani. Se, poi, ci si impegnerà a leggere con attenzione i suoi scritti, si avrà la sensazione che il suo stile è sobrio, privo di ricercatezze, senza ridondanze o superflue divagazioni¹. L'espressione dei sentimenti da parte dei cristiani nell'adorazione di Dio e nel vivere religiosamente non è un fatto marginale poiché, come viene provato proprio nella prima parte del trattato: «La religione autentica è costituita, in gran parte, da sentimenti»². Partendo dal testo biblico di I Pietro 1:8 mostra come la sintesi della legge e la sua essenza, espressa nel comandamento di amare Dio in modo supremo e il prossimo disinteressatamente, non è una riduzione della fede cristiana ai "minimi termini" ma che,

¹ Non si nega che, a tratti, in Edwards si riscontri una certa complessità e una articolazione del pensiero e delle proposizioni che rendono pesante la lettura. Ciò, tuttavia, è da attribuirsi all'eccellenza degli argomenti trattati e al modo in cui la sua mente analitica li affronta, piuttosto che ad un vezzo letterario.

²Infra, p. 45.

in effetti, il sentimento dell'amore autentico è la fonte da cui scaturiscono tutti gli altri¹.

In secondo luogo, come spesso accade anche alle menti più acute, possiamo rintracciare la causa che determinò una riflessione così profonda sull'argomento, nelle circostanze storiche nelle quali Edwards visse ed operò. Il "Grande Risveglio" che aveva infiammato le colonie americane dal 1739 al 1742 fu seguito da un periodo di aspra polemica tra le cosiddette "Old Lights" e "New Lights", ovvero tra un gruppo di teologi e di ministri del Vangelo che interpretò negativamente il fenomeno e un altro gruppo che lo accettò valutandolo favorevolmente. Mentre Charles Chauncy di Boston fu il rappresentante che più si distinse per la sua opposizione al risveglio, il predicatore itinerante James Davenport, più di chiunque altro, cadde in tali eccessi e in un fanatismo tanto estremo da offrire il fianco alle critiche impietose di Chauncy e ad agli altri nemici del risveglio². In poco tempo, il favore col quale erano stati accolti i repentini cambiamenti e il fervore religioso prodotti dal risveglio, per effetto di tali critiche, avevano ceduto il posto ad uno scetticismo tale da indurre molti a guardare con sospetto qualunque ministro del Vangelo o cristiano che osasse esprimere i propri sentimenti in modo evidente. Tuttavia, come appropriatamente osservato da G. M. Mardsen, gli intenti di Edwards nel predicare e scrivere sull'argomento non furono primariamente polemici nei confronti dei "nemici del risveglio" ma, da "amico del risveglio" e attribuendo la causa del suo declino agli eccessi di chi lo aveva sostenuto, volle correggerne alcuni estremismi³. Egli ricobbe che chi affermava «che la religione autentica non abbia nulla a

¹ *Infra*, p. 54.

² I. MURRAY, *Jonathan Edwards*, cit., pp. 267-273; JOSEPH TRACY, *The Great Awakening*, Edinburgh, Banner of Truth, 1976, p. 230-255; GEORGE M. MARDSEN, *Jonathan Edwards, A Life*, New Haven, Yale Press, 2003, pp. 232-233, 269-272.

³ George M. Mardsen spiega molto bene che Edwards attribuì il declino del risveglio agli eccessi introdotti dagli "amici" del risveglio e non dai suoi oppositori, e spiega che *I sentimenti religiosi* furono scritti, soprattutto ma non esclusivamente, per questo gruppo di persone: «Contrariamente a quanto si potrebbe supporre, è chiaro che *I sentimenti religiosi* non sono un altro colpo in risposta a quelli di Chauncy. Anzi, diversamente dalle sue due precedenti opere sul risveglio, le quali avevano lo scopo principale di mostrare agli oppositori che i fenomeni estatici non provavano alcunché di negativo o positivo, *I sentimenti* miravano prima di tutto alle esagerazioni e agli errori degli "amici" del risveglio che avevano spinto molte persone ad un'arrogante illusione» (*ibid.*, p. 285).

che fare con i sentimenti» costituiva un estremo ugualmente dannoso seppure opposto a quello dell'altro gruppo, etichettato malevolmente con l'epiteto di «entusiasti» e omologato alle molte sette che, dal tempo della riforma protestante, erano scadute nel misticismo e in un radicalismo estremo. Edwards non simpatizza di certo nemmeno con quest'ultima categoria e con tali forme deviate e pericolose di cristianesimo, ma è molto cauto e sensibile nell'esprimere pareri negativi e nel giudicare severamente dei cristiani che, pur avendo commesso qualche errore, mostravano i segni del «cristianesimo autentico»¹.

La posizione di Edwards è che una mente illuminata dallo Spirito Santo si accompagnerà sempre ad un cuore ardente, insomma che «mente» e «cuore» o, come generalmente si dice, «intelletto» e «sentimenti» non essendo parti o facoltà indipendenti o disgiunte nell'essere umano, non possono che essere pervase nella stessa misura e armonicamente dall'opera della grazia di Dio. Ne consegue che, all'illuminazione dell'intelletto non può che corrispondere l'ardore del cuore e una certa abbondanza di sentimenti religiosi. Edwards espresse magistralmente e sinteticamente tale posizione anche in un sermone che predicò nel 1744, sul testo di Giovanni 5:35, in occasione dell'ordinazione di un ministro del Vangelo². Sebbene l'applicazione specifica dell'occasione fosse per il ministero cristiano, viene ben chiarito e provato il principio generale che il fervore autentico dei sentimenti deve scaturire ed accompagnarsi sempre alla luce della conoscenza di Dio, della sua parola e del cuore umano; che, insomma, l'autentico calore spirituale non può prescindere dal possesso della vera luce spirituale. La conclusione è che una sovrastima del significato e del valore dei sentimenti religiosi è tanto dannosa e distruttiva per il cristianesimo autentico quanto lo è la negazione del loro ruolo e utilità.

¹ A tal proposito, si consideri la posizione da lui assunta nei confronti di David Brainerd allorché venne espulso dallo Yale College perché, da «amico del risveglio», aveva espresso un giudizio piuttosto irrispettoso nei confronti del direttore del college, che era di opinione opposta. Edwards, pur riconoscendo gli errori commessi da Brainerd in tale vicenda, ebbe un'altissima opinione di lui e, nella prefazione al suo *Diario*, scrisse: «In lui [Brainerd] abbiamo un esempio straordinario della reale ed insigne pietà cristiana, nel cuore e nella pratica» (JONATHAN EDWARDS, in *Works*, 2, Edinburgh, Banner of Truth, p. 315).

² J. Edwards, *Lampade ardenti e splendenti*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2001.

Edwards propone una “teologia del discernimento” e, nel resto della sua opera, mostra che al grande interrogativo: «Qual è la natura della vera religione? e quali sono i segni caratteristici di quella virtù che è gradita agli occhi di Dio?» non è possibile rispondere semplicisticamente prescindendo da sottili distinzioni. Il trattato, quindi, si sviluppa coerentemente combattendo su due fronti opposti: quello dello scetticismo dei razionalisti pronti a negare tutto ciò che si scostava dai loro schemi e che non innalzava a guida suprema il “lume della ragione umana”, e quello della semplicioneeria degli “entusiasti” pronti ad accettare tutto ciò che avesse un’apparenza di bontà. Nel far questo Edwards sferra un attacco senza precedenti ad ogni forma di ipocrisia religiosa.

Tutta la seconda parte con i suoi dodici “segni inaffidabili”¹ viene impiegata per guidare il lettore alla riflessione che il concentrarsi su certe manifestazioni o “esperienze” (come le si ama chiamare attualmente) non è di alcuna utilità poiché possono ugualmente essere vissute e conosciute da persone che non sono partecipi della grazia speciale di Dio e dell’opera salvifica dello Spirito Santo. Tali esperienze, pertanto, seppure tenute in grande stima dagli uni o disprezzate dagli altri, in realtà sono prive di significato e non giovano affatto a rintracciare la causa che le ha determinate. Esse possono scaturire tanto da influenze comuni dello Spirito Santo, vale a dire da un’azione dello Spirito di Dio in cui non vi è la comunicazione della sua natura santa, in cui non si verifica alcun cambiamento nella natura o dello status degli individui al cospetto di Dio, quanto da forze e principî naturali inerenti all’individuo stesso o, addirittura, dall’azione e dall’influenza sataniche. Edwards afferma che attenendosi a tali indizi o “segni” non si potrà dedurre nulla di certo e di definitivo poiché, mentre in molti casi non c’è nulla d’intrinsecamente sbagliato, può essere facilmente dimostrato che tanti, tra

¹ I dodici segni di cui Edwards discute nella seconda parte sono: 1. Lo zelo e il fervore religioso; 2. Le manifestazioni fisiche ed esteriori; 3. Il discutere molto e con interesse su Dio e sulla religione; 4. Il fatto che i sentimenti religiosi non siano un’autosuggestione; 5. La coincidenza tra il sorgere di sentimenti e il ricordo o la citazione della Scrittura; 6. L’apparente presenza dell’amore unitamente ai sentimenti; 7. La varietà di sentimenti religiosi; 8. L’ordine o la sequenza dei sentimenti religiosi; 9. Il dedicare molto tempo ai doveri della religione privata e pubblica; 10. Il glorificare Dio apertamente con la bocca; 11. La fiducia nel proprio giudizio sulle esperienze religiose; 12. La persuasione da parte dei santi sulle esperienze religiose.

coloro che potrebbero testimoniare di avere avuto tali “esperienze”, in seguito si sono rivelati degli infimi ipocriti.

Nella terza parte, invece, Edwards comincia ad elencare gli effetti che lo Spirito di Dio produce in coloro in cui opera in modo salvifico o ai quali applica la “grazia speciale” di Dio. Il presupposto fondamentale per la teologia del discernimento di Edwards è l’invincibilità della grazia salvifica. Infatti, il valore di questa terza parte, che è poi il corpo e la sostanza di tutto il trattato, si poggia non solo sul fatto, già abbondantemente provato, che lo Spirito di Dio, nell’influenzare gli uomini, agisce a vari livelli e gradi e che c’è un’opera generale o comune dello Spirito Santo di cui gli individui possono avere l’esperienza pur rimanendo privi della grazia della rigenerazione e del tutto estranei alla sua opera santificante¹, ma anche su un altro principio fondamentale che accompagna e completa tale concetto: l’efficacia o l’invincibilità della grazia divina. Edwards, in linea con la tradizione riformata (e, a nostro modesto avviso, con la Scrittura), ritiene che coloro i quali alla prova dei fatti, vale a dire, al cospetto di prove o tentazioni, o del mero trascorrere del tempo, vengono meno o semplicemente mantengono soltanto la scorza esteriore del cristianesimo e non vivono ed operano secondo la «potenza della pietà» ovvero che «non perseverano», non danno prova di “avere perduto ciò che un tempo avevano conquistato”, ma del fatto che non erano mai stati fatti partecipi della grazia autentica né di essere mai stati uniti a Cristo. La grazia autentica è un principio divino e perciò eterno, onnipotente e immutabile e chi ne è reso partecipe supererà sempre “la prova del fuoco”, perseverando nella giustizia, nella santità e nell’amore e compiendo, coerentemente, le buone opere preparate da Dio per lui, fruttificando abbondantemente e con perseveranza fino alla fine.

Al di fuori di un tale schema, ovvero se si elimina questo presupposto, l’opera di Edwards non ha alcun valore. Se la grazia autentica può essere obliterata dalla volontà umana, a cosa servirà esaminare

¹ Edwards mostra come le opere generali o le “influenze comuni” dello Spirito Santo possano produrre effetti che appaiono straordinari e molto simili a quelli sperimentati e osservati nei veri credenti. Tra questi egli elenca anche le visioni, le profezie ed altri prodigi che sono certamente “straordinari” in quanto inusuali, ma che essendo stati conosciuti ed operati da persone come Balaam o altri falsi credenti non possono fornirci indicazioni significative e affidabili per determinare la vera natura di chi li ha sperimentati.

le Scritture e il proprio cuore per essere capaci di discernerla? Quale conforto e certezza potrà mai ottenere un cristiano che, dopo una penosa ed attenta analisi della reale affidabilità dei segni proposti da Edwards e del proprio cuore, allo scopo di individuarli, ritiene che tutto ciò che possiede potrebbe andare perduto a causa sua?

D'altra parte, però, bisogna notare che Edwards spende la maggior parte delle proprie energie e impiega la porzione più abbondante del suo trattato per parlare del «segno dei segni», vale a dire del fatto che i veri cristiani si distinguono perché mostrano praticamente di possedere lo spirito di Cristo mediante una condotta o «pratica cristiana» conforme al suo esempio. In tal modo egli spiega che la certezza cristiana dipende in gran parte dalla condotta di chi si esamina e che il frutto delle opere compiute in conformità a quelle di Cristo sarà la migliore prova, sia per la propria coscienza sia per quella altrui, dell'autenticità della propria religione. Il calvinismo di Edwards è quindi lontanissimo dal rappresentare il luogo comune secondo il quale tale sistema teologico incoraggi la passività dell'individuo o che tenda all'antinomianismo. Anzi, essa è la rappresentazione più completa e vitale della spiritualità cristiana più profonda e pura.

È tempo adesso di chiederci quale rilevanza possa avere per noi e a quali riflessioni ci induca la lettura e la considerazione del trattato di Edwards.

Il valore di quest'opera è altissimo non tanto e non solo per la testimonianza storica che ci reca ma, ancora di più, per il contributo offerto nel rintracciare ed esporre i criteri oggettivi che devono regolare e con i quali deve confrontarsi ciò che, nel nostro tempo, è considerato il più soggettivo degli argomenti. Il modo in cui Edwards affronta e risolve la questione, a tutt'oggi, rimane insuperato e, forse, è insuperabile. Sugeriremo soltanto alcune delle applicazioni che ci sembrano le più opportune e che lanciano una grande sfida alla "babele" della spiritualità contemporanea.

I sentimenti religiosi offrono una risposta sensata e coerente ad un problema che, se fosse risolto diversamente, potrebbe prima snaturare e poi far svanire la religione biblica. Uno dei presupposti fondamentali di Edwards nel discutere e argomentare intorno all'importanza e al significato dei sentimenti nella religione cristiana è il concetto che l'autorità suprema a cui bisogna riferirsi costantemente

sono le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento. Edwards afferma varie volte che se la Bibbia non è considerata l'autorità suprema anche in tale questione, essa «non è di alcuna utilità». E a buon diritto, perché tanto le esperienze mistiche degli «entusiasti di ogni tempo», quanto le deduzioni dei «liberi pensatori», seppure in modo diverso, bypassano e soppiantano l'autorità della Bibbia per instaurare forme diverse di soggettivismo che snaturano il cristianesimo e disorientano le persone. L'importanza che Edwards attribuisce ai sentimenti non è mai posta in contrapposizione all'importanza dei dogmi del cristianesimo, anzi, gerarchicamente pone i primi in una posizione subordinata rispetto ai secondi. Edwards afferma: «I sentimenti santi non sono “calore privo di luce”, ma sorgono sempre dall'informazione dell'intelletto, da una qualche istruzione spirituale ricevuta dalla mente, da una certa luce o da una conoscenza effettive» intorno alla verità di Dio¹.

Questa posizione è ben diversa da quella proposta da un altro teologo, posteriore a Edwards, generalmente riconosciuto come il padre del liberalismo teologico e che, al cospetto della medesima domanda sulla «natura della religione autentica», pur sottolineando l'importanza dei sentimenti, seguì percorsi diversi e giunse a conclusioni diametralmente opposte. Friedrich D. E. Schleiermacher (1768-1834), infatti, introducendo una nuova e artificiosa distinzione tra religione e teologia, alla base del suo modo di definire la religione pose il sentimento, l'intuizione e l'esperienza e, affermando che la teologia risulta sempre da una riflessione a posteriori compiuta da chi cerca di sistematizzare l'esperienza religiosa, operò così l'inversione del rapporto gerarchico presupposto e utilizzato da Edwards. Parlando dell'essenza della religione, Schleiermacher afferma: «[...] La questione sul senso reale di quei dogmi e di quelle dottrine, che normalmente si fanno passare per religione, non è difficile da risolvere. Alcune sono soltanto espressioni astratte di intuizioni religiose, altre sono una libera riflessione sulle funzioni originarie del senso religioso, risultati da una comparazione tra una visione religiosa ed una comune. [...] Che significa rivelazione? Ogni originaria e nuova intuizione dell'Universo lo è, e ognuno deve sapere bene cosa per lui è originario e nuovo [...] Cos'è l'ispirazione? È soltanto il nome religioso della libertà. Ogni libera azione che diventa atto

¹ *Infra*, p. 265.

religioso, ogni riproporre una intuizione religiosa, ogni espressione di un sentimento religioso, che si comunica realmente in modo che l'intuizione dell'Universo passi ad altri, è avvenuta per ispirazione, perché è l'Universo che attraverso qualcuno ha agito sugli altri. [...] Avete ragione di disprezzare quei miseri adoratori che prendono la loro religione in tutto e per tutto da un altro, o dipendono da una scrittura morta, giurano su di essa e argomentano sulla sua base. Ogni Scrittura sacra è soltanto un mausoleo della religione, memoriale di un grande spirito che c'è stato ma, non c'è più (cfr. 2 Cor 3,6), perché se ancora vivesse e fosse attivo, come potrebbe dare tanta importanza a una lettera morta, che può essere solo una pallida espressione di lui? Non è chi crede a una Scrittura sacra che ha religione, ma chi non ne ha bisogno e potrebbe farne una lui stesso»¹. Nello spietato combattimento delle idee, quella proposta da Schleiermacher sulla dicotomia tra esperienza religiosa e teologia, correlata alla convinzione che l'immediatezza dell'esperienza e la forza del sentimento debbano prevalere sulla logica della dottrina, ha avuto la meglio ed è giunta ad essere un luogo comune della spiritualità contemporanea che, su basi filosofiche, rifiuta l'esistenza di qualunque "assoluto" e, quindi, di una verità – e di una religione – che sia migliore di altre.

Ma è proprio vero che l'unica verità assoluta rimasta è che una verità assoluta non esiste e che l'unica vera eresia è affermare che esiste il concetto stesso di eresia?

Se il criterio più sicuro è quello dell'esame dei frutti, come dovremo giudicare le chiese e i credenti che, abbracciando le tesi del liberalismo teologico hanno tagliato gli ormeggi e si sono discostati dal concetto tradizionale dell'ispirazione plenaria e verbale, oppure, lasciandosi ammaliare dal rinnovato interesse verso l'esoterismo e il misticismo, vagano come navi senza timone nelle acque basse e insidiose del soggettivismo? Sola Scriptura e Tota Scriptura furono i principî che guidarono e delimitarono l'indagine di Edwards per rispondere alla domanda sulla religione «autentica». Il fenomeno della rimonta, nell'Occidente postmoderno, delle filosofie e dei costumi dell'antico paganesimo deve essere attribuito in gran parte alla rimozione dell'autorità di Dio che nelle Scritture è espressa in termini definiti e coerenti.

¹ FRIEDRICH D. E. SCHLEIERMACHER, *Sulla religione. Discorsi a quegli intellettuali che la disprezzano*, a cura di SALVATORE SPERA, Brescia, Queriniana, 1989, pp. 115-119.

La spiritualità de I sentimenti religiosi non è soggettivistica, non è “un insindacabile affare privato e personale”, ma è una “spiritualità della Parola” e, quindi, soggetta ad essere indirizzata, giudicata e corretta dalla Parola di Dio, la Bibbia. Una tale spiritualità non si omologa né può confondersi con altre “spiritualità”¹, poiché è eccellente tanto nel suo principio fondamentale quanto nei risultati. Teniamone conto anche per non lasciarci ammaliare dal canto delle sirene di quell’ecumenismo, che elimina i distinguo innalzati dalla Riforma e riduce la religione di Cristo ad una mera dottrina morale per uomini di buona volontà, oppure ad un “evento”, o “incontro” tra Dio e l’individuo che prescinde dalla rivelazione della Bibbia ed è, anzi, ritenuto una rivelazione in sé, una sorta di teofania diretta. Di fronte ad un incontro esistenziale di questo tipo, chi ci assicura che si tratti di una vera esperienza religiosa col vero Dio? Non cadremo forse nelle sabbie mobili del soggettivismo essendo privi di un fondamento oggettivo e preposizionale stabilito da un’autorità superiore a quella meramente umana? Chi ci assicurerebbe che i nostri sentimenti religiosi non sono frutto soltanto della nostra individualità o, peggio, di un altro spirito? E quale spiegazione verbale potremmo dare della nostra esperienza religiosa non verbale?

In secondo luogo, la riflessione di Edwards ci aiuta a risolvere in modo distintamente cristiano la tensione tra “l’uno e il molteplice” in antropologia. Edwards, infatti, pur ponendo attenzione alle varie manifestazioni dei sentimenti, identificando due facoltà principali nell’anima e distinguendo tra anima e corpo, riconduce e raccoglie sempre il tutto in modo unitario e armonico unificando ogni cosa². Il teologo olandese Abraham Kuyper (1837-1920) ha fatto notare che il calvinismo è un «sistema di vita» che si oppone tanto al rigido monismo dell’Islàm quanto al frammentato pluralismo del paganesimo

¹ Sul concetto di “spiritualità” si veda DONALD A. CARSON, *When is Spirituality Spiritual*, in *The Gagging of God. Christianity Confronts Pluralism*, Grand Rapids, Zondervan, 1996, pp. 555-569.

² Si noti come le sottili distinzioni di Edwards si concludono sempre con una ricapitolazione. Ad esempio, la descrizione dei vari sentimenti viene poi ricondotta all’esercizio dell’amore “fonte di tutti gli altri”, e che tutti i segni affidabili si completano e si riscontrano nel dodicesimo, ovvero nel frutto della pratica cristiana (cfr. *infra*, pp. 54, 492).

politeista, e che è alternativo sia all'asprata gerarchizzazione delle relazioni del cattolicesimo romano che all'indistinto egualitarismo del modernismo. Il calvinismo – continua Kuyper – applicando coerentemente il principio guida della rivelazione del Dio trino: l'unità nella pluralità, riesce a risolvere correttamente e felicemente molte tensioni¹. Nel mondo contemporaneo riscontriamo la presenza di tutti gli estremi menzionati anche nella concezione della costituzione dell'uomo. I monisti considerano l'uomo nulla di più che un animale premiato da favorevoli e sorprendenti processi evolutivi in cui, quanto è stato tradizionalmente definito "spirito o anima" non è altro che la risultante di milioni di sinapsi dei suoi neuroni e che intelligenza, sentimenti, attitudini e comportamenti, possono essere totalmente spiegati e anche modificati in termini di funzionamento (o, in certi casi, di malfunzionamento) dei meccanismi fisici e chimici osservabili nel sistema nervoso centrale. La posizione opposta è rappresentata dal tricotomismo che distingue, giunge a separare e perfino a contrapporre i tre elementi di cui sarebbe costituito l'essere umano: spirito, anima e corpo². Tralasciando di discutere le varie posizioni, poiché sarebbe necessario un approccio apologetico che va al di là degli scopi di una prefazione, accenniamo soltanto ad alcune conseguenze di quella che frammenta l'essere umano e le sue facoltà.

Edwards considera l'essere umano come un unicum in cui non solo l'anima razionale è indivisa e di cui il termine «spirito» non è che un suo sinonimo, ma in cui vi è continuità e interdipendenza anche tra anima e corpo. Seguendo le conoscenze mediche e la terminologia del tempo, Edwards si riferisce spesso agli «spiriti animali», un concetto piuttosto nebuloso per noi ma quasi universalmente accettato all'epoca, che considerava dei misteriosi "vapori" esalati dal sangue come il trait d'union, cioè il punto di contatto tra la materia e lo spirito nell'uomo³. Edwards si riferisce spesso anche alle "leggi dell'unione tra anima e corpo fissate dal Creatore" e spiega come emozioni e sentimenti possano scaturire anche solo dai mutamenti degli "spiriti animali", ossia, come diremmo oggi, delle condizioni fisiologiche. Edwards riconosce che anima e corpo si influenzano a

¹ A. KUYPER, *Lectures on Calvinism*, Eerdmans, Grand Rapids, 1898, p. 26.

² Un esempio a questo riguardo in Italia è il volume di WATCHMAN NEE, *L'uomo spirituale*, Marchirolo, EUN, 1998.

³ Su questo argomento si veda PAOLO LOMBARDI, *Sangue e spiriti vitali nella medicina del Seicento*, «Rivista di filosofia», Bologna, Il Mulino, XCIC.1.2003, pp. 21-40.

vicenda e che mutamenti e reazioni nell'una e nell'altro siano interconnessi e dipendenti proprio perché sono realmente e intimamente uniti per formare un tutt'uno. Edwards si spinge così tanto in questo senso da giungere ad affermare di ritenere che la comunicazione degli uomini con le altre creature, sia materiali che spirituali, è sempre mediata in qualche modo dal corpo¹. Tale concezione ha delle ricadute notevolissime e di segno diametralmente opposto alle conseguenze del tricotomismo. Prima di tutto elimina la contrapposizione dualistica tra materia e spirito e riconosce effettivamente che «tutto ciò che Dio ha creato è buono». Ma non solo! In questo modo l'esercizio al massimo grado dei sentimenti, così come l'impiego di tutte le potenzialità dell'intelletto umano non sarà più guardato con sospetto, purché tutto sia fatto armonicamente, nel timore di Dio, conformemente ai principi scritturali e sotto la signoria di Cristo. La preoccupazione smodata, spregiudicata e priva di discernimento di produrre dei sentimenti e di manipolare la gente movendo le leve emotive dei "bisogni avvertiti", ricorrendo a melodie suadenti o a ritmi coinvolgenti, correlati ad una buona dose di esaltazione di massa è dannosissima. Il pericolo di cadere in uno sciapo sentimentalismo incombe su chi è influenzato, anche inconsapevolmente, da questa concezione frammentaria almeno allo stesso modo in cui, persone di temperamento diverso, ma dalle medesime convinzioni, possono cadere nell'intellettualismo di una mera conoscenza razionale, speculativa e nozionistica. Il «gusto spirituale» del quale Edwards parla nella prima sezione della terza parte² conferisce al cristiano una conoscenza delle cose di Dio assai più elevata di quella ottenibile mediante i sentimenti o la razionalità naturali; una conoscenza che ha l'effetto di illuminare l'intelletto e riscaldare il cuore in modo armonico e proporzionato. Se riflettiamo anche solo superficialmente sul fatto che una delle dottrine caratteristiche del cristianesimo è la risurrezione dei corpi, dovremo trarne necessariamente la dottrina che il Dio Creatore è anche il Salvatore di tutto l'essere umano e che la salvezza cristiana non è la redenzione di una o di alcune parti della natura umana ma dell'essere umano, nella sua interezza.

Infine, la riflessione di Edwards è un richiamo e un invito per tutti ad un serio e approfondito "esame di coscienza" e ad avere il corag-

¹ *Infra*, p. 291.

² *Infra*, p. 214.

gio di fare una severa cernita dei sentimenti religiosi e delle “esperienze spirituali” passate e presenti. Ad un certo punto del suo trattato¹, Edwards, con il realismo di chi ha vissuto in prima persona e conosce per esperienza quanto sia arduo discernere i falsi sentimenti da quelli autentici e quale difficoltoso impegno si assuma chi spera di convincere «quel genere d'ipocriti che sono stati ingannati da rivelazioni e sentimenti falsi», esprime il proprio pessimismo a riguardo del loro “recupero”, a meno di una potente opera della grazia divina. Quindi, spiega a cosa possa giovare la sua riflessione e quali effetti si aspetta essa possa sortire. Secondo le sue parole, sarà utile come «mezzo preventivo» affinché non si creino altri ipocriti tanto incalliti e irrecuperabili, come strumento per la convinzione di “ipocriti di tipo diverso”, ovvero falsi credenti che non si sono ancora induriti irrimediabilmente, e, soprattutto, per “i santi autentici”. Condividendo appieno tanto il “pessimismo” di Edwards quanto le sue speranze, auspichiamo anche noi che la lettura di questo trattato giovi a «coloro che sono nel dubbio» affinché siano strappati dal «fuoco estraneo» dei sentimenti falsi e ingannevoli che non producono né il carattere di Cristo né il frutto di una pratica cristiana. Ma le nostre aspettative maggiori riguardano l'effetto che I sentimenti religiosi deve produrre nei santi autentici: quello di aiutarli a purificare la loro fede in modo che possa divenire preziosa come l'oro e risultare a loro gloria e onore.

Per gli uni e per gli altri tutto ciò è un richiamo al ravvedimento e ad operare delle coraggiose riforme che, in certi casi, saranno delle vere e proprie “rivoluzioni copernicane”, perché Edwards ci sfida a porre Dio al centro tanto nella nostra devozione e vita privata, quanto nelle nostre relazioni umane, in famiglia, nelle nostre chiese e nella vita associata. Un tale libro non è stato scritto per essere ammirato, ma affinché ciascun lettore s'interroghi, si orienti, smetta di seguire le proprie passioni e col cuore ritorni alla casa del Padre.

NAZZARENO ULFO

Chiesa Cristiana Evangelica “Sola Grazia”
Caltanissetta, agosto 2003

¹ Infra, p. 179.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Non esiste domanda di maggiore rilevanza per l'umanità, alla quale ciascuno deve poter dare una risposta precisa, di questa: Quali sono le caratteristiche che distinguono coloro che si trovano in uno stato di grazia nei confronti di Dio e che attendono la sua eterna ricompensa? Ovvero, che poi è la stessa cosa: Qual è la natura della vera religione? e quali sono i segni caratteristici di quella virtù gradita agli occhi di Dio? Tuttavia, sebbene l'importanza di una tale questione sia veramente grande e la Parola di Dio ci fornisca una luce chiara e sufficiente per guidarci in tale argomento, non esiste punto più controverso di questo sul quale i cristiani professanti differiscono maggiormente gli uni dagli altri. Ci imbarcheremmo in un'impresa senza fine se provassimo a raccogliere ed esporre tutte le opinioni che dividono il cristianesimo e rendono manifesta la verità dichiarata dal nostro Salvatore: «Stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano» (Matteo 7:14).

La riflessione su queste cose mi ha condotto ad un lungo studio dell'argomento in questione, del quale mi sono occupato col massimo della diligenza e dell'attenzione, compiendo le ricerche e le indagini con tutta la precisione di cui sono stato capace. Si tratta, infatti, di un soggetto al quale la mia mente è stata particolarmente intenta, fin da quando iniziai i miei studi teologici. Tuttavia, quanto al "successo" delle mie ricerche, rimetto il giudizio al lettore.

So molto bene che è difficile farsi un'opinione imparziale su un tale soggetto, proprio adesso che ci troviamo in mezzo alla polvere ed al fumo prodotti dall'attuale controversia sorta intorno alle cose di cui tratterò. Così come è difficile "scrivere" in modo imparziale, tanto più lo è "leggere" equanimemente. Molti, probabilmente, si dispiaceranno del fatto che io scarti e condanni apertamente molte cose che riguardano i sentimenti religiosi; mentre, in altri, forse susciterà indignazione e astio scoprire che molto viene da me giusti-

ficato ed approvato. Può darsi che altri ancora mi accuseranno di incoerenza poiché approvo alcune cose e, allo stesso tempo, ne condanno altre. Infatti, ho potuto osservare che è sempre stata questa l'obiezione rivoltami da alcuni, fin dalle prime fasi della nostra ultima controversia intorno alla religione. È cosa veramente difficile essere sostenitore appassionato e zelante di quanto c'è stato di "buono" e di glorioso nelle ultime manifestazioni, rallegrandosene molto e, allo stesso tempo, vedere il male e la tendenza pernicioso di quanto c'è stato di "cattivo", opponendovisi fieramente. Eppure, sono umilmente, ma pur pienamente, persuaso che non saremo mai nella via della verità, né procederemo in modo da piacere a Dio – tendendo al progresso del regno di Cristo – fino a quando non ci comporteremo proprio in questo modo. Infatti, è qualcosa di veramente misterioso che «nella chiesa di Dio» debba coesistere e mescolarsi così tanto bene con così tanto male. Allo stesso modo, è altrettanto misterioso il fatto irrefutabile, che tra l'altro ha impensierito e meravigliato tanti buoni cristiani, che qualcosa di talmente divino e prezioso, come la grazia salvifica di Dio, debba coabitare nel medesimo cuore insieme a tanta corruzione, ipocrisia e iniquità in "un singolo santo". Eppure, queste cose sono tanto misteriose quanto reali, e non costituiscono per nulla delle novità! Non è affatto nuovo che, in tempi di grande risveglio, la falsa religione prevalga e che, in tali momenti, sorgano, tra i santi autentici, moltitudini di ipocriti. Fu così nel corso della grande riforma e del risveglio religioso che si verificò al tempo di Giosia, come traspare da Geremia 3:10 e 4:3, 4, ed anche dalla grande apostasia che si verificò immediatamente dopo il suo regno. Una cosa simile accadde quando Dio sparse il suo Spirito sui Giudei nei giorni di Giovanni il battista, come si evince osservando la grande apostasia di quel popolo che avvenne tanto rapidamente quanto il generale risveglio e il temporaneo conforto religioso e la gioia di cui godette: «Egli era la lampada ardente e splendente e voi avete voluto per breve tempo godere alla sua luce» (Giovanni 5:35). E così fu anche in quelle grandi commozioni di folla che si verificarono in seguito alla predicazione di Gesù Cristo. Di quei molti che allora furono chiamati, solo pochi erano eletti; di quelle moltitudini che si emozionarono alla sua predicazione – e che in certi momenti sembravano grandemente coinvolte, piene di ammirazione per Cristo ed in preda alla gioia –, solo pochi divennero veri discepoli che sopportarono la vio-

lenza delle prove e perseverarono fino alla fine. Molti furono come il «suolo roccioso» o quello «spinoso» e solamente pochi, in proporzione, come il «buon terreno». Di tutto il raccolto, gran parte si rivelò pula che, in seguito, il vento portò via, mentre la parte di grano che si poté conservare fu relativamente piccola. Questo appare evidente dalla storia del Nuovo Testamento e lo stesso fenomeno si verificò nel corso della grande Riforma protestante. Risulta chiaro che, in tempi di grande risveglio, nella chiesa visibile si verifica quanto accade in primavera con gli alberi da frutto: ci sono quantità di gemme fiorite che danno a quegli alberi un aspetto veramente gradevole, e si vede anche la promettente apparizione di piccoli frutti. Ma, molti di questi non proseguono il loro sviluppo, cadono o si seccano e non giungono a maturazione.

Ad ogni modo, non bisogna supporre che sia «sempre» così. Sebbene in questo mondo non si raggiunga mai la perfetta purezza – perché, come un singolo santo non sarà mai pienamente affrancato da una parte di corruzione e nella chiesa di Dio non mancheranno mai degli ipocriti che si confonderanno con i santi –, una religione contraffatta e delle false manifestazioni della grazia si troveranno sempre frammiste alla vera religione e all'autentica santità. Eppure, verranno tempi in cui nella chiesa ci sarà una purezza molto maggiore di quella che si è conosciuta in passato, e questa affermazione è dimostrata dai seguenti testi della Scrittura: Isaia 52:1; Ezechiele 44:6-7,9; Gioele 3:17; Zaccaria 14:21; Salmi 69:32,35-36; Isaia 35:8,10; 4:3-4; Ezechiele 20:38; Salmi 37:9-11, 29. Il motivo principale di questo fenomeno è che, in tali momenti di risveglio, Dio dona al suo popolo molta più luce per poter distinguere tra la vera religione e le sue contraffazioni: «Egli si metterà seduto, come chi raffina e purifica l'argento, e purificherà i figli di Levi e li raffinerà come si fa dell'oro e dell'argento; ed essi offriranno al Signore offerte giuste» (Malachia 3:3). Si confronti questo testo con il versetto 18, che è la continuazione della stessa profezia e riguarda il medesimo tempo felice: «Voi vedrete di nuovo la differenza che c'è fra il giusto e l'empio, fra colui che serve Dio e colui che non lo serve» (Malachia 3:18). Proprio a causa di questa mistura di religione contraffatta ed autentica, non compresa né distinta, il Diavolo ha tratto il massimo vantaggio a capito della causa del regno di Cristo. È chiaro che, servendosi principalmente di questi mezzi, egli è riuscito ad avere la meglio su ogni risveglio

religioso, fin da quando la chiesa cristiana venne fondata. In questo modo, egli ha compromesso la causa del cristianesimo, sia nell'era apostolica che in seguito, molto più di quanto abbiano potuto farlo le persecuzioni e dei Giudei e dei pagani. Gli apostoli, in tutte le loro epistole, dimostrano di preoccuparsi maggiormente di questo, piuttosto che delle persecuzioni. In questo modo Satana pregiudicò la Riforma avviata da Lutero, Zwingli, ecc., per bloccarne l'avanzamento e farla cadere in disgrazia, riuscendo a compiere un danno dieci volte maggiore di quanto abbiano potuto creare tutte le sanguinose e crudeli persecuzioni operate dalla chiesa di Roma. È così che egli ha avuto la meglio sul risveglio religioso nella nostra nazione. Così riuscì circa cento anni fa a spegnere l'amore della Nuova Inghilterra e derubarle la gioia delle sue nozze. Inoltre, credo di avere avuto sufficienti occasioni per osservare chiaramente che, allo stesso modo, il Diavolo ha avuto la meglio sull'ultimo grande risveglio religioso nella Nuova Inghilterra il quale, all'inizio, era così felice e promettente. È quindi evidente che proprio in ciò è consistito il maggior vantaggio che Satana ha avuto nei nostri confronti: è così che ci ha giocati! È stato ricorrendo a tali mezzi che la figlia di Sion, in questo paese, adesso giace a terra, in una situazione pietosa, con gli abiti strappati, il volto sfigurato, la sua nudità scoperta, gli arti spezzati, rotolandosi nel sangue delle sue stesse ferite, assolutamente incapace di rialzarsi. Tutto ciò è avvenuto solo poco tempo dopo le sue ultime grandi gioie e speranze: «Sion stende le mani... non c'è nessuno che la consoli; il Signore ha comandato ai nemici di Giacobbe di circondarlo da tutte le parti. Gerusalemme è, in mezzo a loro, come una cosa impura» (Lamentazioni 1:17). Personalmente ho visto il Diavolo avere la meglio, nello stesso modo, su due grandi risvegli religiosi in questo paese. Satana continua ad agire con l'umanità così come quando cominciò. Egli ebbe la meglio sui nostri progenitori, causando la loro espulsione dal Paradiso e facendo cessare tutta la loro felicità e gloria, fingendosi amico e pretendendo di offrire loro il modo di raggiungere livelli più elevati di felicità. Così, la perfidia del medesimo serpente, che ingannò Eva con la sua astuzia, ha agito per sviarci dalla semplicità che è in Cristo, privandoci della meravigliosa aspettativa, coltivata fino a poco tempo fa, che nella Nuova Inghilterra la chiesa di Dio potesse godere di una sorta di condizione paradisiaca.

Quando nella chiesa di Dio si manifesta un risveglio religioso,

ed appaiono i nemici, chi è impegnato a difenderne la causa è maggiormente esposto proprio in quelle aree in cui è meno sensibile al pericolo. Mentre ci si impegna interamente a fronteggiare l'opposizione aperta e palese, tenendo testa ai nemici che attaccano frontalmente, si trascura di fare grande attenzione a ciò che accade intorno; così il Diavolo colpisce alle spalle e, occultamente, sferra il suo colpo fatale. In tal modo ha la possibilità di colpire nel segno perché agisce indisturbato e senza nessuna opposizione.

Questo è quanto accade sempre nella chiesa quando la religione viene ravvivata in modo evidente, e continuerà ad accadere fino a quando non impareremo a distinguere bene la vera religione dalla falsa e a discernere i sentimenti e le esperienze che procedono dalla salvezza, distinguendoli dalle varie gradevoli manifestazioni e abbacinanti apparenze che ne sono la contraffazione. Molto spesso, le conseguenze di questa mancanza di discernimento sono terribili. È così che il Diavolo gode nell'osservare le moltitudini che, ritenendo di offrire il loro servizio a Dio e di rendergli un culto accettabile, in realtà, fanno cose che egli aborrisce. È così che inganna grandi masse intorno allo stato della loro anima, inducendo le persone a credere di essere qualcuno quando, in realtà, non sono nulla, soggiogandole, così, eternamente; inoltre, egli fa in modo che nella gente si consolidi un tipo di fiducia presuntuosa e falsa che la convince di essere eminentemente santa, mentre, agli occhi di Dio, non è altro che la più vile schiatta di ipocriti. È così che egli indebolisce la forza della religione nei cuori dei santi, l'oscura e la corrompe inquinandola con elementi spurî, porta alla degenerazione i sentimenti religiosi e a volte la fa rimanere, anche per molto tempo, come la manna che imputridì e fu infestata dai vermi; sicché, confondendo le menti dei santi, li spinge in grandi difficoltà e tentazioni e li fa smarrire nella via del deserto in modo da non riuscire più ad orientarsi e trovare la via d'uscita. È così che Satana fortifica potentemente il cuore dei nemici dichiarati della fede, rinforzando le loro mani, fornendoli di armi e consolidando le loro fortezze; mentre, allo stesso tempo, la religione e la chiesa di Dio rimangono alla loro mercé, come delle città senza mura. È così che egli fa in modo che gli uomini operino iniquità sotto la parvenza del servizio divino e continuino a peccare senza ritegno, con slancio, zelo e con tutte le loro forze. È così che perfino chi è favorevole alla religione, a sua stessa insaputa e pur credendo di operare in favore della promozione

e del progresso del regno di Dio, si ritrova a compiere l'opera del nemico e a distruggere la religione con maggior efficacia di quanto lo facciano gli stessi avversari dichiarati. È così che il Diavolo disperde il gregge di Cristo e lo divide, mettendo i cristiani l'uno contro l'altro, inasprendone gli spiriti con il pretesto del santo zelo, e la religione stessa, piano piano, degenera in vane dispute. Nel corso delle lotte, Satana porta entrambe le parti lontano dalla retta via, spingendole a grandi estremismi sia a destra che a sinistra, secondo le loro inclinazioni, finché la via giusta, che sta nel mezzo, viene quasi del tutto trascurata. Tutta questa confusione offre al Diavolo grandi opportunità per ben curare i propri interessi, per rafforzare le proprie posizioni in mille modi e per controllare ogni situazione secondo la propria volontà.

Infine, la peggiore conseguenza di tali contraffazioni che si verificano quando non vengono distinte dalla vera religione, è che la mente del popolo di Dio in generale diviene confusa, disorientata, incapace di comprendere, e molte persone sono trascinate nel dubbio perfino a riguardo della religione stessa. In tal modo l'eresia, l'infedeltà e l'ateismo prevalgono grandemente.

Pertanto, spetta a noi, e con una grande urgenza, impiegare tutte le nostre forze per discernere chiaramente e stabilire bene in cosa consista la religione autentica. Fino a quando ciò non sarà fatto, dobbiamo aspettarci che ogni risveglio religioso abbia breve durata e dovremo aspettarci molto poco da tutti i nostri accesi dibattiti, dalle conversazioni e dai nostri scritti, perché non saremo giunti ad individuare chiaramente e distintamente per cosa combattere.

Con il presente trattato mi sono prefisso di dare il mio modesto contributo in questo senso e di impiegare tutte le mie forze (per quanto siano poche) per raggiungere questo scopo. Bisogna notare che si tratta di qualcosa di diverso da quanto ho pubblicato in passato, dove mostravo i segni caratteristici di un'opera dello Spirito di Dio¹, in cui trattavo sia delle operazioni comuni dello Spirito Santo sia di quelle straordinarie. Ciò che adesso cerco di fare è mostrare la natura e i segni delle operazioni dello Spirito di Dio "che procedono dalla grazia" e che possono essere distinte da tutto

¹ J. EDWARDS, *Segni caratteristici di un'opera dello Spirito di Dio*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 1997.

ciò che non possiede nulla di divino. Se riuscirò a raggiungere il mio scopo, in qualche minima misura, spero che ciò gioverà al progresso e all'interesse della religione. Se contribuirò a fare un po' di luce su questo argomento, o se non l'avrò fatto, o, comunque, se i miei tentativi saranno biasimati, in tempi così insidiosi e critici, spero tuttavia che, nella misericordia dell'Iddio giusto e pieno di grazia, sia almeno accettata la sincerità dei miei sforzi; e spero anche nell'imparzialità e nelle preghiere dei veri seguaci del mansueto e amorevole Agnello di Dio.

Jonathan Edwards

I SENTIMENTI RELIGIOSI

IN TRE PARTI

«Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e consumò sull'altare l'olocausto e i grassi; tutto il popolo lo vide, emise grida di esultanza e si prostrò con la faccia a terra. Nadab e Abiu figli d'Aaronne, presero ciascuno il suo turibolo, vi misero dentro del fuoco, vi posero sopra dell'incenso, e offrirono davanti al Signore del fuoco estraneo, diverso da ciò che egli aveva loro ordinato. Allora un fuoco uscì dalla presenza del Signore e li divorò; così morirono davanti al Signore»

(Levitico 9:24-10:1,2).

«I fiori spuntano sulla terra, il tempo del canto è giunto, e la voce della tortora si fa udire nella nostra campagna. Il fico ha messo i suoi frutti, le viti fiorite esalano il loro profumo. “Prendeteci le volpi, le volpicine che guastano le vigne, poiché le nostre vigne sono in fiore!”»

(Cantico dei Cantici 2:12, 13, 15).

Prima parte

LA NATURA DEI SENTIMENTI E LA LORO IMPORTANZA NELLA RELIGIONE

CAPITOLO 1

Osservazioni introduttive sui sentimenti

«Benché non l'abbiate visto, voi lo amate; credendo in lui, benché ora non lo vediate, voi esultate di gioia ineffabile e gloriosa».

(I Pietro 1:8)

L'apostolo Pietro, con queste parole, descrive lo stato d'animo dei cristiani che stavano soffrendo la persecuzione, ai quali fu indirizzata la sua lettera. Nei due versetti precedenti, egli si riferisce alle persecuzioni parlando della «prova della fede» e delle «afflizioni prodotte da svariate prove».

Tali prove arrecano un triplice beneficio alla religione autentica. Grazie ad esse viene manifestata la sua “autenticità” e si mostra effettivamente come “vera religione”. Le prove, più di tutte le altre cose, hanno la capacità di distinguere la vera religione da quella falsa e di portare ad una chiara evidenza la differenza che c'è tra le due. Per questa ragione sono definite col nome di «prove», tanto nel versetto precedente che in molti altri. Esse mettono alla prova la fede e la religione di coloro che si professano cristiani per mostrare di che genere esse siano, allo stesso modo in cui ciò che sembra oro è provato col fuoco per scoprire se si tratta d'oro autentico o meno. Così la fede dei veri cristiani deve essere provata e, quando si rivela autentica, allora sarà motivo di lode, di gloria e onore.

Queste prove, inoltre, non manifestano soltanto “l'autenticità” della vera religione, ma fanno sì che essa mostri anche quanto sia genuinamente “bella” e “amabile”. La vera virtù non si dimostra mai così amabile come quando viene oppressa, e la divina eccellenza del vero cristianesimo non è mai esibita con tale profitto come quando è grandemente provata. È in questo caso che la vera fede dimostra di essere più preziosa

dell'oro ed è a questo riguardo che risulta motivo di lode, gloria e onore.

Infine, un altro beneficio che tali prove arrecano alla religione autentica è che esse la “purificano” e la “maturano”. Non solo fanno in modo che essa si manifesti come “autentica”, ma contribuiscono anche a “raffinarla” e la liberano da quelle impurità che sono proprie di ciò che è falso, che la impacciano e l'ostacolano, in modo che rimanga soltanto ciò che in essa c'è di autentico. Le prove non soltanto rivelano quanto la vera religione sia amabile e utile, ma contribuiscono anche ad accrescerne la bellezza, stabilendola e confermandola, rendendola più vivace e vigorosa e purificandola da quelle cose che ne oscurano il lustro e la gloria. Come l'oro che, essendo purificato dalle scorie mediante il fuoco e separato dagli elementi impuri, diviene più splendente, così la vera fede, essendo provata come l'oro nel fuoco, diviene più preziosa ed è motivo di lode, gloria e onore. Pare che l'apostolo, scrivendo il versetto che precede il nostro testo, abbia in mente ciascuno di questi benefici.

Nel medesimo testo, inoltre, l'apostolo osserva anche il modo in cui la vera religione “operava” nei cristiani perseguitati che potevano godere dei benefici di cui ho detto; il modo in cui la loro religione sottoposta alla persecuzione si manifestò come “religione autentica”, in tutta la sua genuina “bellezza” e “amabilità”, ed anche come fu “accresciuta” e “purificata” per essere motivo di lode, gloria e onore alla rivelazione di Gesù Cristo. In questi cristiani sofferenti, la religione autentica che essi possedevano operava ed agiva in due modi differenti, ai quali l'apostolo si riferisce nel testo dove scorgiamo questi benefici:

1. *Amore per Cristo*: «Il quale, benché non l'abbiate visto, voi lo amate». Il mondo si meraviglia! Da quale strano principio erano governati coloro che si esponevano a così grandi sofferenze? Dimenticando le cose visibili, costoro rinunciavano a tutto ciò che era desiderabile, piacevole e bramato dai loro sensi. Agli uomini del mondo sembravano persone fuori di sé, degli autolesionisti; nulla di ciò che loro riuscivano a vedere giustificava o forniva ragioni valide perché quei cristiani sopportassero tali sofferenze e prove. Eppure, sebbene nulla di visibile ad occhi umani influenzasse e sostenesse quei cristiani, l'apostolo Pietro dice che essi possedevano un principio soprannaturale

d'amore verso qualcosa di "invisibile". Costoro amavano Gesù Cristo perché lo vedevano spiritualmente, seppure né il mondo né loro stessi l'avessero mai visto con gli occhi della carne.

2. *Gioia in Cristo*. Sebbene le loro sofferenze fossero veramente gravose, le gioie interiori di cui godevano erano molto maggiori degli stessi patimenti e bastavano a sostenerli e a renderli capaci di soffrire gioiosamente.

L'apostolo Pietro in questo testo osserva due particolari a riguardo della gioia di tali cristiani. 1. Il "modo" in cui essa è generata: Cristo ne è il fondamento, sebbene non può essere visto; ciò è possibile per la "fede", che è dimostrazione di realtà che non si vedono. «Benché non l'abbiate visto, voi lo amate; credendo in lui, benché ora non lo vediate, voi esultate di gioia ineffabile e gloriosa». 2. La "natura" di questa gioia: ineffabile e gloriosa. «Ineffabile», indescrivibile con parole umane, ci dice di quale "specie" fosse; molto diversa dalle gioie mondane e dai dilette carnali; di maggiore intensità, più pura, sublime, celestiale, qualcosa di soprannaturale, autenticamente divina e, pertanto, ineffabilmente eccellente! Una tale eccellenza ed una tale dolcezza squisita non potevano essere espresse a parole. Ineffabile anche nel "grado", poiché Dio si era compiaciuto di donare così liberalmente questa santa gioia nel corso della persecuzione.

La loro gioia era anche «gloriosa». Sebbene fosse ineffabile e non vi fossero parole sufficienti a descriverla, eppure qualcosa poteva dirsi sul suo conto e non esiste parola che sia più adatta di questa a descriverne l'eccellenza: gloriosa o, com'è nell'originale: "gioia glorificata". Rallegrandosi di tale gioia, le menti dei cristiani erano piene di un glorioso splendore e le loro nature erano esaltate e perfezionate. Si tratta di una gioia dignitosa e nobile che non corrompe ed abbassa la mente, come accade con molte gioie carnali, ma che piuttosto l'abbellisce e le conferisce dignità. Fu proprio l'aver pregustato la gioia del cielo ciò che sollevò le loro menti ad un grado elevato di benedizione celestiale, riempiendole della luce della gloria di Dio e facendo sì che essi risplendessero, comunicando, in qualche misura, tale gloria.

A questo punto posso esporre la proposizione, ovvero la dottrina, che traggio da queste parole: *la religione autentica, in gran parte, è costituita da santi sentimenti.*

Vediamo che l'apostolo Pietro, osservando ed evidenziando le opere e gli effetti della religione di questi cristiani che era stata sottoposta alle più grandi prove a causa della persecuzione (proprio come l'oro provato nel fuoco si rivela autentico e si purifica) e per far notare quando apparve in essi maggiormente la sua genuina eccellenza e bellezza originaria, risultando a lode, onore e gloria, sceglie i sentimenti religiosi dell'amore e della gioia come i tipici esercizi nei quali la religione si dimostra autentica, pura e si mostra nella gloria che le compete.

È mia intenzione, adesso: I. spiegare cosa si intende quando si parla di "sentimenti"; II. osservarne alcuni che evidenziano come i sentimenti costituiscono gran parte della religione autentica.

I. Se mi si chiedesse cosa sono "i sentimenti della mente", io risponderci così: *I sentimenti sono gli esercizi più vigorosi e consapevoli dell'inclinazione e della volontà dell'anima.*

Dio ha dotato l'anima umana di due facoltà principali. La prima è detta "intelletto", ed è quella per la quale essa è in grado di "percepire" e speculare, ovvero di discernere e giudicare le cose. Mediante la seconda, l'anima è variamente "inclinata" nei confronti delle cose che vede o considera. Mediante tale facoltà essa vede le cose non come uno spettatore indifferente e insensibile, ma (sia che l'attraggano o la ripugnano) in modo da esserne compiaciuta o dispiaciuta, approvandole o rigettandole. Questa facoltà è chiamata con vari nomi: a volte è definita come "inclinazione", altre volte è detta "volontà" poiché le azioni sono governate e determinate da essa, mentre la "mente", considerata in relazione all'esercizio di questa facoltà, spesso è chiamata "cuore".

Gli "esercizi" di quest'ultima facoltà sono di due tipi: quelli che l'anima compie quando è attratta verso le cose che "approva", poiché è compiaciuta ed inclinata verso di esse, e quelli che esegue quando si oppone a ciò che "disapprova", poiché si tratta di cose che le sono avverse e che rigetta. Proprio come tali esercizi dell'inclinazione variano nel "genere", essi sono ancora più differenziati nel "grado". Vi sono certi esercizi di compiacenza o dispiacere, inclinazione o disinclinazione, in cui l'anima si discosta appena dalla condizione dell'assoluta indifferenza. Esistono, poi, altri livelli in cui il grado di approvazio-

ne o il rifiuto, il piacere o l'avversione sono più forti e in cui ci si può sollevare sempre di più fino al punto che l'anima agisce coscientemente e vigorosamente e le sue azioni raggiungono una tale forza (a causa delle leggi dell'unione dell'anima col corpo che il Creatore ha fissato) da alterare l'equilibrio psicofisico¹. Da ciò ne risultano spesso quelle sensazioni fisiche, specialmente riguardo al cuore e ad altri organi vitali, che regolano la fisiologia del corpo². È proprio a causa di questo fenomeno che la "mente", relativamente all'esercizio di tale facoltà, è stata chiamata "cuore", probabilmente in tutte le nazioni e in ogni epoca. Bisogna notare anche che sono proprio gli esercizi più vigorosi e coscienti di questa facoltà ad essere denominati "sentimenti".

La "volontà" e i "sentimenti" dell'anima non sono due diverse facoltà. I sentimenti non sono essenzialmente distinti dalla volontà né differiscono dalla semplice "attività" della volontà e dell'inclinazione, ma variano solo per l'intensità e il grado di consapevolezza che se ne ottiene nel corso del loro esercizio. Bisogna confessare che il linguaggio non ci aiuta a rendere perfettamente l'idea. In un certo senso i sentimenti dell'anima non differiscono affatto dalla volontà e dall'inclinazione, e la volontà non è mai in esercizio fintanto che non è "commossa". Essa, infatti, non si muoverà mai dall'indifferenza fino a quando i sentimenti non raggiungeranno la forza di spingerla in un senso o nell'altro. Eppure, vi sono molti atti della volontà e dell'inclinazione che non sono comunemente definiti come "sentimenti". In tutto ciò che facciamo, quando agiamo volontariamente, vi è l'esercizio della volontà e dell'inclinazione: è la nostra inclinazione a governarci in tutte le nostre azioni. Tuttavia, non tutta l'attività dell'inclinazione e della volontà è comunemente identificata con i sentimenti. Eppure, quei moti dell'anima generalmente detti "sentimenti", nella loro essenza, non differiscono dagli altri suoi esercizi se non nel "grado" e nel "modo" in cui si estrinsecano. In ogni atto della volontà, l'anima è sempre o compiaciuta o dispiaciuta

¹ Lett.: «I moti del sangue e degli spiriti animali cominciano ad essere sensibilmente alterati». Vedi p. 22 (*N.d.T.*).

² Lett.: «Sono la sorgente dei fluidi del corpo» (*N.d.T.*).

ta, inclinata verso o contro ciò che costituisce l'oggetto delle sue azioni. Questi esercizi non sono "essenzialmente diversi" dai sentimenti dell'amore o dell'odio. Un'inclinazione dell'anima verso qualcosa di piacevole, se raggiunge un alto grado fino a divenire vigorosa e vivace, non differisce affatto dal sentimento dell'amore. Allo stesso modo, una disaffezione o una disinclinazione verso qualcosa, se è vigorosa e vivace, è proprio il sentimento dell'odio. In ogni atto della volontà nei confronti o verso un oggetto assente, l'anima è in qualche modo "inclinata" verso tale cosa. Tale inclinazione, se raggiunge un grado considerevole, è quanto viene altrimenti assimilato al sentimento del desiderio. In ogni grado di qualunque atto della volontà, in cui l'anima approva un oggetto presente, vi è un certo grado di compiacenza. Questa, se è di grado considerevole, diviene proprio il sentimento della gioia e del diletto. Se, poi, la volontà disapprova ciò che è presente, l'anima è in qualche modo dispiaciuta e, se questo dispiacere diviene grande, allora abbiamo il sentimento del cordoglio e del dolore.

Pare che la nostra natura funzioni proprio così e che le leggi che governano e regolano l'unione dell'anima al corpo agiscano in modo tale che, ogniqualvolta gli esercizi dell'inclinazione sono vigorosi e vivaci, ovvero raggiungono un alto grado, si verificano anche certi effetti nei nostri corpi, con la conseguente alterazione della fisiologia e dell'attività di vari organi del nostro corpo¹. D'altra parte, per le medesime leggi che governano l'unione dell'anima e del corpo, i mutamenti fisiologici e le alterazioni delle condizioni fisiche possono promuovere l'esercizio dei sentimenti. Eppure, non il corpo, ma esclusivamente la mente è la sede di tutti i sentimenti. Il corpo umano non può amare o odiare, gioire o addolorarsi, temere o sperare, proprio come non può farlo il "corpo" di un albero. Allo stesso modo, il corpo umano non è in grado di pensare né di ragionare. Poiché solamente l'anima umana possiede la facoltà di concepire delle idee, soltanto essa può compiacersi o dispiacersi delle proprie idee. Poiché, quindi, è l'anima umana a pensare, è sempre l'anima a possedere la capacità di amare, odiare, ral-

¹ Lett.: «Effetti sul corpo che determinano l'alterazione dei moti dei suoi fluidi e, in particolare, degli spiriti animali». Vedi p. 22 (*N.d.T.*).

legrarsi o addolorarsi di ciò che pensa. Non bisogna nemmeno credere che le manifestazioni esteriori, come i mutamenti fisiologici o le alterazioni delle condizioni fisiche del corpo, costituiscano parte essenziale della “natura” dei sentimenti, sebbene allo stato attuale li “accompagnino” sempre. In realtà, essi non sono che effetti e concomitanze dei sentimenti, rimangono interamente distinti dai sentimenti stessi e non sono essenziali ad essi in alcun modo. Infatti, uno spirito senza corpo è altrettanto capace di amare, odiare, gioire o addolorarsi, sperare, temere o provare altri sentimenti, di quanto può esserlo un altro che è congiunto ad un corpo.

Sovente si parla dei sentimenti e delle “passioni” come se si trattasse della medesima cosa, eppure, perfino nell’uso più comune dei termini, si può individuare una certa differenza di significato. Sentimento è un termine che, ordinariamente, viene usato per attribuire un valore più esteso di quello contenuto nel termine passione, poiché, come già detto, esso è usato per tutti gli esercizi vigorosi e vivaci della volontà e dell’inclinazione. Diversamente, si usa la parola passione per descrivere un genere di attività più repentina e i cui effetti su tutto il corpo sono maggiormente violenti, poiché la mente stessa viene sopraffatta ed è indebolita nella sua capacità di controllarsi.

Giacché tutti gli esercizi dell’inclinazione e della volontà riguardano l’approvazione e il piacere o la disapprovazione e il rigetto di qualcosa, i sentimenti sono di due tipi: quelli per i quali l’anima è attratta da cose alle quali si aggrappa e le cerca, e quelli per i quali essa prova avversione e vi si oppone. Alla prima categoria appartengono sentimenti come l’amore, il desiderio, la speranza, la gioia, la gratitudine e la compiacenza. Alla seconda l’odio, il timore, l’ira, il dolore ed altri che non è necessario definire adesso.

Vi sono, poi, alcuni sentimenti che risultano essere una “composizione” di entrambe le categorie menzionate. Ad esempio, nel sentimento della “compassione” vi è qualcosa della prima categoria, nei confronti della persona che soffre, e qualcosa della seconda, nei confronti di ciò che procura la sofferenza. Allo stesso modo, nello “zelo” vi è qualcosa che produce un’alta approvazione verso alcune persone o cose, unita ad una vigorosa opposizione a ciò che è contrario ad esse.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

INDICE DEI RIFERIMENTI BIBLICI

Genesi

12:1-4	434
15:12-16	122
19:14	474
20:6-7	219
22:1	424, 476
22:12	434, 478
23:7	354
24:3	354
24:63	403
27:46	354
31:24	219
33:3	354
42:21	121
46:3-4	281

Esodo

2:23	120
3	404
3:11	332
4:23	436
5:19	120
7:16	436
8:1, 20	436
8:25	443
9: 1, 13	436
9:16	261
9:27	113, 128
9:27-28	443
10:3	436
10:8-10	443
10:24	443
10:26	444
12:11	423
14:18	261

15:16	261
15:35	476
16:4	424, 476
19:8	400, 457
24:3, 7	457
25:25	424
25:31ss.	437
28:34	439
34:6	122
34:8	387
37:17-24	437
39:22	439
39:23	439
39:26	439

Levitico

13:45	121
-------------	-----

Numeri

14:21	261
14:24	420
14:39, 40	113
23:9, 10	114
24:2	184
24:16	202
32:11, 12	420

Deuteronomio

1:36	420
4:2	282
5:27-29	474
5:29	423
6:4-5	45
6:13	458
8:2	476

8:2, 15-16	424
8:2, 16	120, 476
10:12	45
10:20	458
13:1	203
13:3	424, 476
13:6	434
26:16-19	457
26:17	457
30:6	45
32:18-20	423
32:36-37	120
33:9	434

Giosuè

14:6, 8-9, 14	420
---------------------	-----

Giudici

2:21-22	476
2:22	424, 476
3:1, 4	424, 476
7:2	99
9:1-5	291
12:5-6	167
12:6	167
16:10, 13	474

Rut

1:6-16	434
--------------	-----

I Samuele

2:2	259
9:21	116
10:2-3	216
10:10	184

11:6	184
14:16-19	141
16:7	161, 469
16:14	184
17:34, 35	369
24:16, 17	113
24:16-17	128
26:21 ... 113, 128, 141	

II Samuele

6:7	411
7:18	116
15:19-22	434
23:5	145, 312

I Re

6:18	438
7:18-19	438
12:27-28	425
19:11-12	122
19:12-13	387
21:27	113, 350
22:22	203

II Re

5:14	384
5:15ss.	113
5:18	420, 425
10:16	114
17:32, 33	113
20:3	143, 503
22:19	67
23:3	457

I Cronache

28:9	423
29:3, 17-18	407

II Cronache

9:4	88
15	457
32:25	499
36:13	66

Esdra

9:4	90, 385
10:3	385

Neemia

9:2	456
9:33-35	456
10	456
10:28-39	457

Giobbe

1:8	499
1:9-10	234
2:3	499
12:11	284
13:11	385
17:9	400
19:25-26	143
20:12-13	442
23:10 ... 476-477, 424	
27:8, 10	442
28:28	488, 494
31:3-7	420
34:11	491
34:22	475
39:16	70
42:6	325

Salmi

2:11	386, 389
4:6	409
9:10	270
15:1-2	489
16:5-6	434
18:27	353
19:7-10 ... 255, 257	
21:1	83
24:3-4	489
24:6	413
26:8	136
27:4 ... 51, 136, 499	
29:2	253
31:24	50
33:1	52
33:18 ... 50, 389, 392	

34:11, 13	511
34:11-14 ... 489, 498	
34:18	52, 323
36:1	499
36:8-9	188
37:4	51
37:9-11, 29	27
37:10-11	370
37:21, 26 ... 53, 377	
38:10	90
42:1	90
42:1-2	51, 399
43:3	265
45:10-11	434
47:11	389
50:14, 23	499
51:17	52, 323
55:12-14	165
55:17	135
63:1	89
63:1-2	51, 499
63:3-7	83
63:5-6	404
63:8	499
63:11	458
66:3	113
66:3, 10	261
66:10-11	424,
..... 476, 477	
68:3	82
68:13	370
69:6	413
69:9	60
69:32,35-36	27
70:4	413
71:23	83
72:6	123
74:19	370
77:19	132
78:7	500
78:7-11	423
78:35-37, 41ss ... 423	
83:25	434
84:1-2	51
84:1-7, 10	136

84:2 89, 90
 89:15 136
 89:15-16 84
 95:8-10 65
 96:6 253
 97:10 50
 97:11-12 259
 97:12 51
 98:1 258
 99:2-3, 5, 8-9 258
 101:2-3 51
 101:5 353
 105:15 219
 106:3, 12-15 423
 106:12 113
 106:12-13 140
 110:3 253, 429
 112:5, 9 377
 112:7 399
 116:1 241
 116:12 499
 119 256, 511
 119:1, 3 417
 119:1, 6 489
 119:6 418, 465
 119:12, 26-27,
 33, 64, 68-69,
 124, 135 288
 119:14 52, 500
 119:18 282
 119:20 51, 399
 119:53 83
 119:57, 106 457
 119:81 90
 119:97 82
 119:99-100 344
 119:104 51
 119:111-112 500
 119:120 .. 89-90, 385
 119:128, 104 399
 119:140, 128,
 138, 172 254
 119:131 90
 119:136 83
 119:166 500

125:4-5 423
 125:5 418, 489
 131:1 353
 133:1,2 439
 133:1-2 369
 135:3 135
 138:6 323
 139:14-15 132
 139:21 51
 139:21-22 82
 146:5 49
 147:1 135
 147:6 370
 147:11 50, 392
 149:2 52

Proverbi

3:7 343, 499
 3:34 323
 4:18 62
 6:16-17 353
 8:13 ... 50, 489, 498
 9:4-6 512
 10:32 287
 13:4 441
 14:31 53, 377
 16:6 499
 16:23 287
 16:32 372
 17:3 478
 17:27 365
 18:13 494
 18:23 351
 19:16 419
 20:27 126, 230
 21:4 353
 21:26 377
 24:12 470, 491
 25:2 132
 25:14 95
 26:11 69, 423
 26:12 344
 28:14 70, 385
 30:2-4 343
 30:5-6 513
 30:32 353

Ecclesiaste

10:2-3, 15 287
 11:5 131
 12:14 491

Cantico dei Cantici

1:3 273
 1:4 499
 1:15 370
 2:5 90
 2:11-12 165
 2:14 370
 3:11 132
 5:2 370
 5:8 90
 5:12 370
 6:9 370
 7:2 439
 7:12-13 404
 8:6 223
 8:11-12 436

Isaia

1:12-15 136
 1:16-18 511
 1:18 200
 1:19 496
 2:11-17 99
 4:3-4 27
 5:1-8 436
 5:21 344
 6 386
 6:3 258
 11:3 161
 11:6-9 380
 19:18 458
 26:8 51
 26:10 442
 27:2-3 436
 32:2 123
 33:6 415
 35:8 489
 35:8,10 27
 38:3 471
 40:13 132

43:22 425
 45:22-25 457
 45:23-24 458
 48:1-2 458
 52:1 27
 52:7 136
 53:7 373
 53:8 132
 55 511
 55:1 511
 55:7 494, 511
 57:1 53, 378
 57:15 52, 323
 58:2 137
 58:4 136
 58:5 349
 61:1, 2 52
 63:15 255
 63:17 66
 64:4 500
 64:5 423
 65:5 331, 353
 65:15-16 458
 65:25 380
 66:1-2 323
 66:2 52, 90
 66:2, 5 385
 66:5 140

Geremia

1:6 332
 2:23 400
 3:10 26
 3:23-25 121
 4:2 458
 4:3, 4 26
 5:7 458
 6:16 8
 8:11, 17 123
 10:16 434
 12:16 458
 13:17 403
 17:7 50
 17:7-8 402
 17:10 470, 491
 17:13 423

22:15-16 488, 511
 22:16 377
 32:19 491

Lamentazioni

1:17 28
 3:24 434
 3:28 353

Ezechiele

3:7 65
 3:20 423, 424
 9:4 222
 11:19 66
 13:7 203
 16:56 351
 16:60-63 387
 16:61-63 393
 16:63 325, 328
 18:24 423
 20:38 27
 20:41-43 325
 20:42-43 393
 33:12-13 423
 33:13 384
 33:14-15 420
 33:20 491
 33:31 140
 33:31-32 137
 36:26 66
 36:26-31 325
 44:6-7,9 27

Daniele

3:28-30 141
 4:1-3, 34-37 141,
 262
 4:13, 17, 23 254
 6:25-27 141
 6:25ss. 262
 10:6-11 122
 10:8 90
 12:10 .. 424, 442, 476

Osea

2:14 120

4:15 458
 6:6 53, 378
 7:8 392
 10:4 458
 13:1 332, 385
 14:9 442

Gioele

3:17 27

Michea

3:11 383
 6:8 324, 498

Abacuc

1:13 261
 2:4 323
 3:16 89, 90

Zaccaria

9:9 84
 12:12-14 403
 13:4 349
 13:9 424, 476, 477
 14:21 27

Malachia

1:13 425
 3:3 27
 3:18 27
 4:1 480

Matteo

3:6 456
 3:7-12 456
 3:8 456, 494
 3:10 436
 4:18-22 434
 5:6 470
 5:3 324
 5:3ss 513
 5:4 52, 394
 5:5, 7, 9 365
 5:6 51
 5:7 53, 378

5:12	52, 82	13:4-8, 19-23	423	26:41	88
5:15-16	438	13:8, 23-30,		26:27	491
5:16	448	38	436	26:75	350
5:19	419	13:20	94, 113	28:8	83, 392
5:29-30	420, 434	13:21	425	28:9	325
5:45-46	395	13:26	166		
5:46	235	13:44-46	434	Marco	
6:5-6	402	14:14	60	1:4	456
6:6	403	15:22-28	121	2:12	140
6:12, 14-15	375	15:26-28	324	3:5	60, 65
6:16	349	15:31	140	4:16	137
6:17	352	15:32	60	6:20	137
6:24	426, 434	16:15-17	298	6:34	60, 396
7	277	16:16-17	304	8:38	254
7:12	395	16:23	273	9:24	409
7:14	25, 422	16:24-26	434	10:15	324, 371
7:16	447	16:27	261	11:25-26	375
7:16, 20	454	18:3	371	14:72	350
7:19-20	466	18:3-4	324		
7:20	447	18:4	334, 342	Luca	
7:21-26	466	18:4	334, 342	1:16	418
7:23	418, 441	18:6, 10, 14	370	1:35	424
7:29	407	18:8-9	434	1:53	413
8:19	110, 479	18:21-22	424	1:74-75	436
8:19-20	424	18:22-35	375	2:10	84
8:19-22	434	18:23-27	122	2:37	135
8:20	479	18:33	60	4:15	140
8:24-26	121	18:35	376	4:32	94
9:8	140	19:16ss.	479	4:34-35	434
9:13	53	19:21, 27-29	434	5:1-11	434
9:36	60	19:21-22	480	5:26	140
10:22	423	21:5	367	5:27-28	434, 496
10:24-25	149	21:9	85, 110, 140	6:23	82
10:37-39	434	21:19, 33, 34	436	6:32	234, 235
10:38	442	22:37-40	54	6:44	447
10:39	497	22:39-40	485	7	324
10:42	370	23:6-7	332	7:13	60
11:12	422	23:14	136	7:16	140
11:27	270	23:23	53	7:36-50	355
11:28-29	368	23:27	440	7:37-38	324
11:28-30	511	24:12-13	110, 423	7:47	388
11:29	367	25:8	423	7:50	324
12:7	53	25	378, 421	8:13	299, 476
12:33	447	25:26, 30	423	8:43, 44	121
12:43-45	427	25:31	254	9:55	365
12:49-50	132	25:31ss.	491		
		25:42	421		

9:62 423
 10:3 369
 10:21-22 303
 10:42 434
 11:52 265
 12:32 208
 12:33-34 434
 12:35ss. 423
 12:57 284
 13:6 436
 13:27 418
 13:34 60
 14 442
 14:7-11 331
 14:10 332
 14:16-20,
 25-33 434
 14:26 47
 14:33 442
 15:15-24 123
 15:18-19 324
 16:13 434, 480
 17:32 423
 18:9-14 324
 18:11 ... 331, 334, 387
 18:12 136
 19:41-42 60
 21:36 422
 22:15 60
 22:28 423
 22:62 350
 24:32 46, 267
 24:49 227

Giovanni

1:14 307, 308
 1:14, 16 391
 1:16 188
 1:34 314
 2:17 60
 2:23-25 302
 3:3 499
 3:6 186, 188
 3:11 314
 3:29 83

4:14 ... 62, 185, 227,
 361, 401
 4:32, 34 256
 4:34 414
 5:35 15, 26, 94,
 114, 137, 266
 5:36 222
 5:42 189
 6 201
 6:40 153, 270
 6:40, 47, 50,
 51, 54, 58 62
 6:45 265
 6:68-69 298
 7:37-39 227
 7:38-39 185, 361
 7:46 95
 8:30-31 423
 8:31 488
 8:34 418
 8:44 440
 9:40 148
 10:25 222
 10:27 418
 11 60
 11:35 384
 12:18 85
 12:19 86
 12:40 66
 12:45 270
 13-16 61
 13:17 494
 13:33 370
 13:34 376
 13:34-35 470
 13:35 376
 14-16 227
 14:15 487
 14:16-17 185
 14:17 189
 14:19 270
 14:21 376, 451,
 470, 487, 492
 14:23 487
 14:24 487
 15:1-8 436

15:2 487
 15:6-8, 10, 16 423
 15:8 472, 487
 15:10-14 470
 15:11 144
 15:12 376
 15:14 419, 487
 15:16 436
 15:17 376
 16:33 144
 16:27 303
 17 61
 17:3 270
 17:6-8 298, 304
 17:8 303
 17:13 144, 188
 17:21 187
 17:26 188
 19:23 439
 20 405
 20:22 369
 20:29 153
 21:15 368

Atti

1:4 227
 2:37 124
 2:38 456
 2:38-39 227
 2:41 457
 2:46-47 135
 3:14 255
 4:13 363
 4:21 140
 4:27 255
 8:13, 23 302
 8:37 298
 9:6 124
 10:22 254
 13:48 140
 14:3 221
 16:29-30 124
 19:9 66
 20:19 58, 476
 20:31 58
 22:3 114

22:14-15 314
 26:18 418
 26:20 494
 26:25 354

Romani

1:7 362
 1:9 512
 1:11 58
 1:21 494
 1:31 236
 2:1, 17-20 171
 2:5 65, 490
 2:6-13 491
 2:7 423, 425
 2:19-20 171, 331
 2:20 273
 2:29 171
 4:1-2 353
 5:2-3 506
 5:3 58
 5:5 478
 6:3-8 434
 6:17 244
 7:25-8:13 182
 8:6 182, 183
 8:7 50
 8:9 183, 369
 8:9-11 188
 8:10 187
 8:13 229
 8:14 281
 8:14-16 228
 8:15-17 507
 8:16 220, 228
 8:18 507
 8:23 227
 8:24 153
 8:26 90, 398
 8:29 367
 9:2 58
 9:18 66
 10:2 114, 265
 11:20 386
 11:22 423
 12:1-2 362

12:2 244, 284
 12:11 45
 12:15 384
 12:16 344
 13:7 353
 13:8, 10 54
 13:8-10 485
 13:8-9 433
 13:14 368
 14:6 170
 14:11 458

I Corinzi

1:9 189
 1:27-29 99
 2 182
 2:4 428
 2:12 146, 225
 2:13-14 183, 244
 2:14 181, 184,
 189, 193, 270
 2:14-15 181
 3:1-3 373
 3:9 436
 3:16 185
 4:3-4 171
 4:5 171
 4:20 429
 6:9-10 419, 489
 6:17 368, 369
 8:2 343
 9:24-27 422
 9:25-27 500
 9:26 146, 178
 11:15 324
 11:19 424
 12:1 184
 12:26 384
 13 54, 189
 13:1-3 184
 13:2 219, 280
 13:4-5 353, 366
 13:6 500
 13:8-12 62
 13:10-11 408
 13:13 49

14:7 460
 14:20 370
 15:43, 50 88
 15:47-49 368

II Corinzi

1:8-9 121
 1:12 58, 230, 512
 1:19 171
 1:22 189, 220,
 225, 408
 1:24 65
 2:4 57, 58
 2:14 58, 273
 3:8-9 440
 3:18 153, 244,
 271, 305,
 357, 367
 4:3-4, 6 271
 4:3-6 305
 4:4 153
 4:6 153, 244, 245
 4:7 99
 4:11-14 298
 4:13 512
 4:16, 18 298
 4:18 153
 5:1, 6-8 299
 5:5 189, 408, 507
 5:7 153, 512
 5:10 491
 5:14 512
 5:14-15 57
 5:15 435
 5:16-17 275
 6:4-7 512
 6:10 58
 6:11 58
 6:16 185, 188, 438
 7:4 58
 7:7, 9, 16 58
 7:13 58
 7:15 353, 386
 8:2 476, 500
 8:8 378, 424, 476
 8:16 57

10:5 429
 11:2-3 58
 12:6 515
 12:9 99
 12:19 57
 13:5 146

Galati

1:14 114
 1:14-16 304
 2:17 382
 2:20 144, 185,
 188, 434, 512
 3:13-14 227
 3:14 227
 3:21 440
 4:6 369
 4:11 85
 4:11, 15 111
 4:15 85
 4:19 132
 5:14 54, 433, 485
 5:16-26 182
 5:18 281
 5:19-21 420
 5:22 52
 5:22-23 366
 6:1 184
 6:4 465
 6:7 474, 489
 6:9 425
 6:14 434

Efesini

1:1 362
 1:3 182
 1:13 220, 227
 1:13-14 189, 226
 1:14 408
 1:16-20 362
 1:17-20 99
 1:18-19 100
 1:19 88
 2:3 440
 2:10 435, 436

3:7 88
 3:7, 20 88
 3:17-19 188
 4:1 436
 4:4 369
 4:11-12, 16 65
 4:22-24 362
 4:30 220
 5:5-6 489
 5:21 333
 6:5 354, 386
 6:13 422
 6:16 422
 6:24 111

Filippesi

1:4 58
 1:8 57, 58
 1:9 265
 1:20 58
 1:21 145
 2:1 57
 2:1-2 58
 2:3 332
 2:10-11 458
 2:12 403
 2:17 58
 2:21-22 449
 3:1 52
 3:8, 10 270
 3:3 58
 3:6 114
 3:7-10 434
 3:7-8 512
 3:8 57
 3:13 422
 3:13-14 407, 423
 3:13-14,11 178
 3:13-15 408
 4:1-2 57, 58
 4:4 52
 4:10 58

Colossesi

1:9 182, 184, 270

1:21-22 436
 1:22-23 423
 1:24 58
 1:29 512
 2:1 58
 2:2 313
 2:18 182
 2:23 352
 3:7-8 380
 3:10 265, 367
 3:12 53, 325
 3:12-13 366

I Tessalonesi

1:1 171
 1:3 500
 1:5 429
 2:2 512
 2:6 374
 2:7-8 57
 2:8 58
 2:8-10 504
 3:9 58
 5:16 52

II Tessalonesi

1:4 58
 2:3-4 330

I Timoteo

1:3-5 65
 1:5 54
 2:9 354
 2:15 423
 6:6 415
 6:12 422

II Timoteo

1:12 145
 1:2 57
 1:4 58
 1:7 46, 88
 1:12 299, 497
 2:3-5 500
 3:5 46, 429

4:4-8 423
 4:6-7 504
 4:7-8 145

Tito

1:1 303
 2:14 53, 421, 435
 3:3 418, 440
 3:3-5 380

Filemone

5, 12, 20 57
 7 58

Ebrei

2:4 221
 3:6 299
 3:6, 12, 14 423
 3:8, 12-13 66
 6 465
 6:4 269
 6:4-5 102
 6:4-6 184
 6:4-8 448
 6:7-8 436
 6:9 102, 449
 6:9-10 462
 6:9-11 465
 6:10 449
 6:11-12 423
 6:17-18 145
 6:18 123
 6:19 50
 9:9 146
 9:14 436
 10:36 425
 10:22 313
 10:35ss. 423
 11:1 156, 299, 315
 11:1, 8, 13, 17,
 27, 29 153
 11:3 156
 11:8-10 434
 11:8-9 497
 11:17 424, 481

11:17, 24-27 434
 11:24-25 497
 11:36 476
 11:37 497
 12:1 315, 423
 12:1-2 8
 12:10 188, 189
 12:21 122
 13:9 399

Giacomo

1:2-3 476
 1:8-10 434
 1:12 424, 426, 476
 1:15 483
 1:19 332
 1:25 423
 1:26 489
 1:27 377, 488
 2 484
 2:10 419
 2:13-16 378
 2:14 450
 2:18 450, 454
 2:20, 26 495
 2:21-24 495
 2:22 482, 496
 3:1 333
 3:14-15 489
 3:14-17 366
 3:15 184
 3:17 184
 4:4 426, 434

I Pietro

1:3 50
 1:6-7 476
 1:7 476, 477
 1:8 13, 37, 51,
 297, 506
 1:13-14 500
 1:17 491
 1:18 436
 2:2-3 273, 408
 2:17 354

2:18 354
 3:2 354, 386
 3:15 386
 3:15-16 353
 4:12 424, 476, 480
 4:14 506
 5:5 333
 5:12 171

II Pietro

1:2 179, 506
 1:4 187, 189
 1:5-10 146
 1:5-11 179
 1:12-13 65
 1:16 315
 1:16-18 307
 2:17 95
 2:22 69
 3:16 106

I Giovanni

1:3 188
 1:3-7 189
 1:6 489, 494
 2:3 226, 465, 470,
 472, 488, 494
 2:3, 5 146
 2:4 472, 489, 512
 2:4-5 482
 2:5 488
 2:7-11 470
 2:9-10 376
 2:15 434
 2:19 162, 424, 426
 2:20 63, 273
 2:20, 27 369
 3:3 412, 488, 495
 3:3, 5-6, 7-8 419
 3:6 270
 3:6-10 488
 3:7-8 489
 3:9 189, 418
 3:10 488
 3:14 377

3:14, 17-19	485	13	402
3:14, 19, 24	146	19	181, 186, 188
3:15	62		
3:17	378		
3:17-18	482	Apocalisse	
3:18-19	377, 465,	1:7	261, 278
.....	484, 488	1:17	90, 122
3:19-21	230	2:10	476
3:23-24	377	2:10, 13, 26	423
4:7	265	2:13	507
4:7-8	377	2:17	170, 221,
4:12	482	403, 507
4:12, 15-16	187	2:23	470, 491
4:12-13	377	3:1	162
4:13	146, 189	3:7	255
4:13-16	299	3:10....	424, 476, 480
4:13ss	225	3:12	439
4:14	314	3:15-16, 19	53
4:15	303	3:17-18	477
4:16	377	3:20-21	511
4:18	159, 484	4:8	258
4:19	242	6:16	261
4:20	377, 395	7:3	222
5:1, 10	303	12:1	368
5:2, 19	146	14:2	84
5:3	418, 511	14:4	368, 434
5:4-5	299	14:10	254
5:8	222	15:4	258
5:10	304	20:12-13	491
5:18	419	21:2, 10, 11, 18,	
		21, 27	255
II Giovanni		21:6	51, 227
5-6	470	21:6-7	510
6	488, 511	21:27	490
		22:1, 17	227
III Giovanni		22:1, 3	255
3	449	22:12	491
4-6	450	22:14	510
10	450	22:16-17	510
11	270, 450	22:18	282
Giuda			
4	181, 382, 383		
4, 12	95		
12	402		

INDICE ANALITICO

- A**ddison, Joseph: 307
Adorazione: 135; degli idoli: 85, 425; di Dio: 13, 56, 63, 72, 136, 382, 386, 405. *Vedi anche* sentimenti
Agostino: 325, 327
Ames, William: 152, 386, 403
Amore: 13, 38, 40, 43, 47, 49, 50, 54, 55, 61, 62, 74, 75, 81, 110, 158, 241, 384; contraffatto: 73, 111, 115, 117, 163, 247, 500; degli angeli: 84; del prossimo: 55, 376, 378, 395, 396; di Dio: 48, 55, 56, 82, 107, 210, 220, 226, 230, 238–247, 259, 289, 337, 378, 414, 415, 418, 482, 485, 488, 502; in apparenza: 109–113
Anabattisti: 101, 290
Anacoreti: 137, 290, 326
Angeli: 84, 198, 223–225, 233, 241, 242, 250, 253, 258, 260, 262, 274, 280, 293, 386, 472
Antinomiani: 290
Antinomianismo: 18
Antropologia: 21
Apostasia: 26, 162, 224, 266, 426
Appeal to the Learned (S. Stoddard): 130, 161
Arminiani: 162
Ateismo: 318, 319, 515
- B**aptist Missionary Society: 8
Becold, John: 290
Boston, Thomas: 114
Brainerd, David: 15
Burgess, Anthony: 293
- C**alvinismo: 18, 21, 22
Calvino, Giovanni: 279, 325, 334, 478
Canna rotta e il lucignolo fumante (R. Sibbes): 480
Carey, William: 8
Carson, Donald A.: 21
Catone: 9
Cattolicesimo romano: 22
Causes and Cures of Mental Errors (J. Flavel): 202
Certezza cristiana: 143, 147, 152, 163, 389
Chambers, Ephraim: 223, 285
Chauncy, Charles: 14
Chiesa: di Gerusalemme: 135; di Roma: 28, 137, 290; giudaica: 400
Church's Carriage (J. Preston): 486, 496
Cicerone: 307
Complete Works (A. Fuller): 8
Conoscenza: 54, 109, 117, 149, 161, 208, 218, 227, 248, 253, 269, 276, 311, 332, 383, 427, 440, 461, 479; di Dio: 334, 336, 343, 494, 502; dottrinale: 164, 209, 279, 281; naturale: 216, 277, 322; speculativa: 48, 71, 250, 272, 273; spirituale: 89, 201, 245, 260, 265, 266, 270–276, 279, 283, 306, 322, 343, 345, 431
Conscience with the Power and Cases Thereof (W. Ames): 152, 386, 403
Conversione: 58, 66, 95, 99, 100, 117, 130, 131, 132, 133, 134,

- 161, 190, 209, 212, 218, 266, 276, 357-361, 388, 389, 411, 413, 492
- Coscienza: 125, 126, 128, 146, 148, 163, 193, 222, 223, 230, 237, 277, 322, 359, 383, 388, 389, 465-515
- Court of the Gentiles* (T. Gale): 327
- Cristo: il Redentore: 53, 64, 241, 367, 369, 435; il Salvatore: 157, 267, 360; il suo amore: 48, 82, 169, 198, 210, 240, 245, 278, 336, 341, 365, 393, 472; il suo regno: 26, 27, 57, 179, 219, 310, 319, 342, 371, 451, 452, 472, 489; la sua ascensione: 99, 140; la sua bellezza: 186, 247, 255, 274; la sua compassione: 60, 396; la sua fedeltà: 497; la sua giustizia: 310, 329, 341, 368, 412, 423, 457, 459, 508, 512; la sua gloria: 62, 90, 144, 201, 231, 247, 307, 315, 319, 341, 404, 431, 512; la sua grazia: 198, 210, 241, 244, 360, 368, 382, 391; la sua misericordia: 121, 365, 396, 445; la sua risurrezione: 50, 405; la sua tentazione: 105, 149; la sua umiltà: *vedi* umiltà; le sue sofferenze: 155, 319, 372, 428
- Cromwell, Oliver: 290
- Cuore: contrito: 328, 330, 384, 392, 452; corrotto: 66, 67, 418; indurito: 65-67, 126, 308, 381, 427; integro: 51, 143, 471, 503; rotto: 52, 355; sensibile: 384, 388-390; tenero: 66, 242, 381, 437; umiliato: 322
- Cyclopedia: or an Universal Dictionary of Arts and Sciences* (E. Chambers): 223, 285
- D**avenport, James: 14
- Death of Death in the Death of Christ* (J. Owen): 9
- Deista: 454
- Demostene: 325
- Diavolo. *Vedi* Satana
- Dio: il Creatore: 22, 23, 41, 47, 74, 291, 357, 501; il suo amore: *vedi* amore; il suo regno: 114, 209, 250, 256; la sua bellezza: 74, 89, 186, 188, 221, 233, 234, 235, 241-244, 252-255, 258-263, 271-275, 305-307, 322; la sua bontà: 48, 63, 188, 236, 240, 241, 250, 251, 262, 273, 508; la sua conoscenza: 157, 202, 251, 252, 261, 274; la sua fedeltà: 56, 154, 155, 214, 250, 251, 259, 273, 312, 398; la sua giustizia: 75, 116, 123, 125, 161, 236, 250, 251, 256, 258, 262, 273, 361, 368, 414, 459, 490; la sua gloria: 39, 55, 74, 85, 88-90, 140, 144, 160, 200, 209, 221, 224, 231-235, 239, 240, 242, 247, 254, 260-262, 273, 305-308, 316, 334, 336, 340, 341, 343, 367, 398, 404; la sua ira: *vedi* ira; la sua misericordia: 48, 63, 85, 120, 122, 141, 152, 169, 170, 236, 251, 254, 259, 333, 353, 361, 365, 387, 445, 512; la sua santità: *vedi* santità; la sua sapienza: 119, 157, 238, 252, 253, 273, 310, 317, 327, 486
- Discourse Concerning the Holy Spirit* (J. Owen): 245, 401
- Discourse on the Divine Love of Christ* (J. Flavel): 401
- Display of the Spiritual Antichrist* (S. Rutherford): 290, 334
- Doctrine of Original Sin* (A. Burgess): 293
- Doddridge, Philip: 468
- Dottrina: arminiana: 150; protestante: 143

Eislebius, Johannes Agricola: 290
 Emozioni: 61, 68, 70, 74, 126, 246, 358, 400
 Entusiasti: 15, 16, 19
 Eremiti: 137
 Eresia: 20, 30
 Eretici: 106, 188, 290, 326
 Esoterismo: 20
 Esperienze: 16, 17, 95, 101, 103, 117, 119, 130–132, 148, 150, 154, 158–160, 164, 166, 198, 212, 213, 224, 238, 245, 247, 248, 290, 299, 318, 319, 329, 333, 343, 345, 349, 398, 411, 437, 452, 460, 461, 491, 492, 500–505; valide: 104, 503
 Espiazione: 274, 310
 Esseni: 290, 326

F*aithful Witness: The Life and Mission of William Carey* (T. George): 8

Famelisti: 290
 Fantasia: 237, 246, 277, 279, 291, 292, 293
 Fede: 146, 148, 153–156, 178, 209–211, 220, 224, 225, 239, 249, 301, 330, 388, 441; autentica: 302–305, 315, 390, 393, 394, 409, 423, 437, 455, 462; contraffatta: 302, 319, 329, 383, 393, 412; e giustificazione: 507, 508, 511; e opere: 450; provata: 37, 38, 312, 454
 Filosofi: 99, 182, 285, 326, 327
 Filosofia: 20, 130, 269, 325, 513, 514
 Finney, Charles: 10
 Flavel, John: 96, 147, 148, 162, 163, 166, 200, 202, 225, 226, 392, 401, 403, 480
 Fuller, Andrew: 8

Gale, Theophilus: 327
 George, David: 290

George, Timothy: 8
 Gioia: 13, 42–43, 49, 55, 60, 62, 120, 163, 241, 259, 405; celeste: 39, 61–62, 227; cristiana: 39, 40, 51–52, 55, 61, 74, 82, 84, 88, 124, 135, 144–145, 177, 212, 227, 230, 232, 243, 247, 269, 322, 355, 379, 388–389, 392, 403, 409, 456, 500, 506; falsa: 69, 103–106, 113–116, 119, 124, 163, 201, 243, 245, 247, 257, 262, 302, 383, 389, 392, 400, 410, 441, 445, 500, 509
 Giudeocristiani: 462, 465
 Giudizio futuro: 13, 53, 124, 201, 217, 224, 260, 277, 278, 315, 321, 322, 378, 418–421, 490–492
 Giustizia umana: 123, 128, 129, 150, 152, 160, 179, 182, 204, 322, 323, 326, 329, 330, 331, 343, 351, 428, 432, 459, 509, 512
 Gnostici: 290
 Gratitudine: 13, 43, 49, 52, 55, 73, 113, 114, 116, 163, 169, 420; degli angeli: 84; naturale: 235, 236, 240; verso Dio: 55, 56, 81, 82, 170, 240, 241, 243, 499
 Grazia: 46, 85, 88, 122, 123; autentica: 17, 24, 67, 69, 79, 98, 100, 101, 129, 130, 131, 135, 136, 149, 179, 322, 366, 389, 477; comune: 102, 444; contraffatta: 110, 127, 179, 291, 391, 444, 477; degli angeli: 84; e frutti: 130, 483, 508
Great Awakening (J. Tracy): 14
Guide to Christ (S. Stoddard): 86, 107, 110, 126, 128, 133, 210

Haykin, Michael A. G.: 8
Human Nature in Its Fourfold State (T. Boston): 114
Husbandry Spiritualized (J. Flavel): 148, 162, 166
 Hutchinson, Anne: 290

Illuminazione: comune: 317, 449;
spirituale: 115, 125, 214, 244,
267, 282, 295, 303, 305, 308,
326, 514

Immaginazione: 102, 115, 125,
126, 192, 196, 197, 201, 203–
205, 237, 238, 246, 267, 289–
295, 318, 319, 352, 514

Inferno: 13, 109, 115, 124, 125,
129, 146, 218, 219, 237, 261,
266, 274, 319, 320, 329, 372,
381, 384, 389, 398, 411, 412,
420, 423, 441, 453

Institutio Theologiae Elencticae (F.
Turretin): 293

Intelletto: 12, 15, 23, 40, 55, 68,
85, 149, 192, 199, 200, 205,
206, 216, 265, 272, 275, 285,
292, 315, 316, 317, 371, 466;
degli angeli: 250; illuminato: 15,
23, 71, 115, 265, 269, 276, 303

Intellettualismo: 23

Ira: 13, 43, 47, 55, 237, 370, 385;
di Dio: 48, 75, 124, 317, 459

Islàm: 21, 301

Istituzione della religione cristiana (G.
Calvino): 279, 325, 334

Jones, Jeremiah: 350

Kant, Immanuel: 8

Kuyper, Abraham: 21, 22

Lampade ardenti e splendenti (J.
Edwards): 15

Lectures on Calvinism (A. Kuyper):
22

Legge: 53, 119, 123, 125, 130,
277, 322, 330, 338, 381–384,
388, 389, 410, 425, 440–443,
462, 489, 512; della natura: 471;
dell'amore: 376; di Cristo: 421; i
comandamenti: 54, 82, 321,
433, 462, 485; morale: 249

Locke, John: 8, 307

Lombardi, Paolo: 22

Luce: 55, 59, 68, 71, 119, 149,
156, 186, 191, 197, 198, 203,
210, 214, 266, 276, 318, 326,
401; celeste: 62, 227, 277, 340;
divina: 39, 185, 205, 261, 266,
368; spirituale: 153–155, 158,
190, 245, 265, 269, 271, 277,
278, 294, 335, 336, 339, 343,
361, 411, 448, 505, 515

Luomo spirituale (W. Nee): 22

Lutero, Martin: 28, 334, 335

Maomettano: 301, 326

Mardsen, George M.: 9, 14

Mastricht, Peter: 352

Matematica: 269

Matematici: 283, 287

Mente: carnale: 183, 205, 257; e
Scrittura: 103, 104, 106, 206,
207, 209, 212, 217, 267, 279,
282, 288, 290, 300; e sentimen-
ti: 42, 62, 265, 269; influenza
salvifica: 97, 190; naturale: 192,
196; spirituale: 182, 183, 191

Metafisico: 190

Milton: 307, 308

Misticismo: 15, 20

Modernismo: 22

Monisti: 22

Montanisti: 290

Moralità: 150, 249, 329

Münzer, Thomas: 290

Murray, Iain H.: 9, 14

Natura: divina: 128, 186, 187,
189, 200, 227, 235, 239, 251,
254, 255, 260, 267, 303, 305,
306, 315, 358, 428, 508; santa:
223, 257, 258; spirituale: 85, 88,
124, 186, 193, 198, 226, 244,
282, 501; umana: 47, 71, 74, 88,
97, 117, 126, 158, 199, 236,
247, 255, 266, 295, 309, 410,
424, 432, 454, 469

- Nature of Saving Conversion* (S. Stoddard): 215
- Nee, Watchman: 22
- Nettles, Tom J.: 8
- New and Full Method of Settling the Canonical Authority of the New Testament* (J. Jones): 350
- New Lights: 14
- Nicholas, Henry: 290
- Nichols, Stephen J.: 9
- O**bbediienza: 74, 274, 417, 418, 421, 424, 425, 433, 436, 437, 439, 457, 466–469, 492, 496
- Odio: 13, 43, 47, 49
- Old Lights: 14
- Omero: 307
- Omnium Operum* (M. Lutero): 335
- One Heart and One Soul, John Sutcliff of Olney, His Friends and His Times* (M. Haykin): 8
- Orgoglio: 123, 141, 151, 162, 182, 238, 245, 246, 266, 294, 322, 323, 326–334, 340, 345–353, 373, 403, 427, 442, 444, 515
- Owen, John: 9, 245, 400, 401
- P**acker, James I.: 10
- Paganesimo: 20, 21
- Papisti: 201, 318, 326
- Parable of the Ten Virgins* (T. Shepard): 95, 124, 133, 152, 162, 201, 211, 224, 228, 256, 332, 352, 358, 394, 402, 407, 411, 426, 440, 445, 472, 478, 481
- Paradiso: 13, 205; Eden: 28
- Parrington, Vernon L.: 7
- Patto della grazia: 145, 210, 212, 312, 323, 497, 512
- Peccato: 50, 55, 60, 66, 81, 82, 106, 119, 123–131, 146, 152, 155, 160, 163, 168, 169, 177, 209, 224, 237, 240, 244, 247, 249, 250, 252, 255, 266, 274, 277–279, 293, 308–310, 317, 321, 338–340, 344, 348, 352, 358, 359, 381–384, 388, 389, 392, 393, 399, 407, 412, 418, 419, 424–427, 433, 440–445, 455, 456, 462, 471, 474, 483, 507, 512, 515; di Adamo: 252, 329, 412; d'incredulità: 159; imperdonabile: 156, 179; sua natura: 65, 67; un male infinito: 169
- Peccator non iustificatur coram Deo nisi per iustitiam Christi fide apprehensam* (J. Edwards): 8
- Perdono: 179, 210, 367, 373, 375, 462, 472, 494
- Perkins, William: 126
- Pfeiffer, Heirich: 290
- Pietà: 164, 171, 179, 255, 445, 477; autentica: 17, 46, 49, 162, 205, 256, 349, 385, 415, 429, 435, 448, 453, 465, 473, 484, 485, 487; contraffatta: 417, 418, 453
- Pitagorici: 290, 326, 327
- Pluralismo: 21
- Pratica: 421; cristiana: 10, 18, 417, 423, 428, 430–436, 439, 445, 447–515
- Preface to the New Edition* (T. Nettles): 8
- Preston, John: 394, 401, 436, 441, 486, 496
- Professione di fede: 162, 165, 175, 424, 437, 438, 441, 445, 454–458, 461, 463, 476, 477, 495; vana: 96, 323, 366, 393, 401, 402, 412, 494
- Profeti: 387, 404, 514; falsi: 175, 203, 277, 454; francesi: 290, 349
- Protestantesimo nei secoli – Settecento* (E. Campi, M. Rubboli): 7
- Puritanesimo: 10

Ravvedimento: 179, 350, 359, 388, 393, 412, 448, 456, 494
 Razionalisti: 16
 Redenzione: 23, 64, 75, 99, 226, 241, 242, 367, 369, 435, 436
Religious Affections (J. Edwards): 9, 10
Remains of that Reverend and Learned Divine John Preston: 394, 441
 Riforma protestante: 8, 15, 21, 27, 28, 290, 313
 Rinuncia di sé: 206, 323–326, 434, 442, 451, 495
 Risurrezione: dei corpi: 23; di Cristo: *vedi* Cristo
 Risveglio: 7, 14, 26–30, 119, 165, 209, 291; al tempo di Giosia: 26; del XVIII secolo: 11, 14
 Rutherford, Samuel: 290, 334

Sacramental Mediations (J. Flavel): 225, 226, 392

Sacramenti: 64

Salvezza: 13, 23, 28–30, 49, 81, 99, 103, 114, 115, 119, 122, 123, 130, 146, 151, 152, 198, 210, 225, 226, 245, 255, 267, 274, 278, 283, 301, 310, 363, 408, 411–413, 419, 425, 442, 461, 481, 496, 498, 509, 512, 514

Sangue e spiriti vitali nella medicina del Seicento (P. Lombardi): 22

Santificazione: 225, 226, 391, 513

Santità: 51, 67, 81, 164, 171, 209, 251, 256–258, 273–275, 279, 329, 333, 335, 427, 428, 475, 477, 509, 512; cristiana: 67, 152, 183, 227, 251, 339, 345, 408, 410, 413, 414, 424, 429, 430, 435–438, 467, 483, 484, 486; degli angeli: 250, 253; dello Spirito Santo: 186, 187; di Cristo: 244, 255; di Dio: 48, 63, 125, 155, 218, 250–254, 258, 264, 407

Sapienza: naturale: 93, 99, 166, 179, 182, 184, 379, 389, 514; spirituale: 184, 288, 362

Satana: 27–30, 70, 98, 109, 149, 213, 223, 234, 291, 294, 319, 369, 382, 383, 488, 515; e la Scrittura: 104, 105, 106; la sua influenza: 202–204, 291–294, 331; le sue contraffazioni: 70, 91, 101, 110, 127, 129, 149, 164, 196, 201, 202, 226

Schleiermacher, Friedrich D. E.: 19, 20

Scripture Doctrine of Salvation by Grace (P. Doddridge): 468

Segni caratteristici di un'opera dello Spirito di Dio (J. Edwards): 30

Selected Discourses (J. Smith): 206

Sensazioni: 191; del cuore: 164; della mente: 62, 190, 256; fisiche: 41, 268, 269; mentali: 62, 104; naturali: 195, 199; spirituali: 200, 271

Sentimenti: amore disinteressato per le cose divine: 231–264; che affiorano spontaneamente: 97–102; che hanno un grande effetto sul corpo: 87–91; di conforto e di gioia: 119–134; e i doveri esteriori dell'adorazione: 135–138; e i frutti pratici: 417–445; e i racconti commoventi: 161–171; e il cambiamento della natura: 357–363; e il desiderio per la santificazione: 407–415; e la convinzione circa le cose divine: 297–320; e la convinzione personale: 143–160; e la corretta illuminazione della mente: 265–295; e l'apparenza di amore: 109–111; e l'emergere di versetti biblici nella mente: 103–107; e l'umiliazione evangelica: 321–355; la loro armonia: 113–118; la loro simmetria e proporzione: 391–405; la manifestazione dei sentimenti

- di Cristo: 365–380; la sensibilità cristiana: 381–390; loquacità e fervore negli argomenti religiosi: 93–96; molto intensi o di grado elevato: 81–86; nell'adorazione verbale di Dio: 139–141; prodotti da un'opera divina: 181–230
- Sermon on the Church's Duty in her Carriage* (J. Preston): 436
- Shepard, Thomas: 95, 124, 131, 133, 134, 150, 152, 162, 201, 211, 213, 224, 225, 228, 256, 332, 352, 358, 374, 394, 402, 407, 411, 426, 440, 445, 472, 478, 481, 513
- Sibbes, Richard: 480
- Smith, John: 9, 10, 204, 206
- Sogni: 102, 201, 203, 225
- Sound Believer* (T. Shepard): 134, 213, 225, 353, 394, 513
- Speranza: 13, 43, 47, 49, 55, 83, 103, 106, 143, 155, 157, 355, 384, 389, 478, 499; certa: 145, 177, 179, 333, 465; cristiana: 49, 74, 379, 392; fasulla: 114, 149, 150, 152, 412
- Spiriti animali (animal spirits): 22, 41, 42, 87, 268, 292, 293
- Spirito Santo: 213, 217, 268, 269, 279, 282, 360, 369, 457, 477, 486; che agisce nell'uomo: 46, 61, 101, 102, 165; e la rigenerazione: 128, 131, 132, 191, 291, 363; e la santificazione: 181; e le Scritture: 56, 95, 437; il suo battesimo: 46; il suo sigillo: 221–224, 227, 392, 506; influenze comuni: 219, 244, 327, 400; i suoi doni: 184; i suoi frutti: 52, 133, 184; la sua caparra: 224, 227, 228, 507; la sua influenza: 16, 17, 70, 79, 93, 101, 106, 109, 125, 128, 164, 168, 170, 183–187, 190, 196, 223, 275, 276, 321, 344; la sua natura: 186; la sua testimonianza: 150, 198, 211, 218, 220, 221, 223, 225, 228, 230, 506, 507; nei credenti: 182
- Stoddard, Solomon: 86, 107, 110, 117, 126, 128, 130, 133, 147, 156, 161, 179, 210, 215, 220, 419
- Storia della cultura americana* (V. Parrington): 7
- Storia letteraria degli Stati Uniti* (Aa. Vv.): 7
- Stork, Nicholas: 290
- Sulla religione. Discorsi a quegli intellettuali che la disprezzano* (F. Schleiermacher): 20
- Sutcliff, John: 8
- Swenckfield, Casper: 290
- T**entazione: 17, 29, 159, 293, 326, 373, 382, 401, 424–426, 430, 441, 445, 462, 475, 476, 480, 481, 494
- The Gagging of God. Christianity Confronts Pluralism* (D. Carson): 21
- The Sincere Convert* (T. Shepard): 440
- Timore: 43, 47, 49, 158, 159, 354, 400, 412; di Dio: 113, 392, 498, 502; per Dio: 462; pio: 353; santo: 49, 50, 55, 379, 384, 385, 389
- Toland, John: 8
- Toronto blessing: 10
- Touchstone of Sincerity* (J. Flavel): 96, 147, 163, 401, 403, 480
- Tracy, Joseph: 14
- Treatise Concerning Conversion* (S. Stoddard): 117, 156, 161, 220
- Treatise Tending unto a Declaration, Whether a Man Be in the Estate of Damnation or in the Estate of Grace* (W. Perkins): 126
- Tricotomismo: 22, 23

Turretin, Francois: 293

Turretin, Jean A.: 8

424, 429, 434, 436, 466–468,
471, 473, 493, 502

Ultima cena: 59

Umiliazione: 119, 456; evangelica:
321–326, 349, 350, 408, 452;
falsa: 128, 129, 163, 247, 330,
346, 349; legalistica: 321, 322,
329, 443

Umiltà: 63, 347; cristiana: 110,
206, 249, 287, 322, 325, 330,
332, 341, 349–355, 367, 373,
386, 433, 498, 515; di Cristo:
74, 255; falsa: 179, 327, 330,
345, 346, 349–351, 442

Universo: 19, 20, 223, 238, 435

Uomo: naturale: 49, 130, 181,
183, 187, 189, 192–196, 200,
202, 206, 217, 219, 238, 259,
262, 263, 269, 276, 277, 279,
289, 320, 326, 388, 432, 441;
il suo cuore: 106, 161, 222, 232;
la sua natura: *vedi* natura; spiri-
tuale: 181, 184, 195, 200

Vangelo: 48, 57, 64, 65, 74, 75,
84, 115, 123, 136, 199, 210,
211, 214, 244–247, 255, 265,
267, 277, 278, 297–316, 321,
345, 353, 365, 379, 382, 398,
421, 437, 445, 455, 456, 459,
462, 498, 508, 509

Virtù: cristiane: 16, 25, 37, 49, 59,
75, 88, 110, 178, 184, 186,
236, 251, 279, 311, 322, 367,
369, 371, 376, 388, 391, 456,
477; naturali: 249, 327, 329,
397, 508

Visioni: 17, 88, 150, 151, 203,
289, 318, 405

Vivan, Itala: 7

Volontà: 12, 17, 21, 30, 40–43, 47,
63, 122, 199, 205, 224, 250,
251, 262, 272, 292, 293, 322,

Way to Know Sincerity and Hypocrisy
(S. Stoddard): 147, 179, 419,
506

Wesley, John: 10

Works of Jonathan Edwards: 15

Zwingli, Huldreich: 28